



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 07/05/2020

FABI

07/05/20	Corriere della Sera	33	«Clima d'odio contro chi lavora in banca»	...	1
07/05/20	Corriere di Arezzo	15	Decreto liquidità, la Fabi punta i piedi	...	2
07/05/20	Messaggero	20	In breve - Sindacati bancari Contro i lavoratori c'è un clima di odio	...	3
06/05/20	Nazione Arezzo	7	«Stop scaricabarile sui finanziamenti»	...	4
07/05/20	Prealpina	13	Procedura in ritardo Impiegati in prima linea	E.spa.	5
07/05/20	Repubblica	24	Il punto - Il pericoloso mestiere del bancario	Amato Rosaria	6
07/05/20	Sole 24 Ore	8	Bergamo, c'è l'intesa tra imprese e banche per sbloccare i crediti	Gamba Cristiana	7

SCENARIO BANCHE

07/05/20	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	Finte mail bancarie spariscono soldi dai conti correnti di 500 persone	Costa Giacomo	9
07/05/20	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	Banca Akros, Giordano Riello in Cda	...	10
07/05/20	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	Zonin, annullate le donazioni a moglie e figlio - Crac della Bpvi, il tribunale annulla le donazioni di Zonin a moglie e figlio	Centin Benedetta	11
07/05/20	Corriere della Sera	31	Intesa, plafond di 2 miliardi per il turismo	...	13
07/05/20	Corriere della Sera	31	Crédit Agricole, 145 milioni di utile in Italia	F.Mas.	14
07/05/20	Corriere della Sera	31	Intervista a Jean Pierre Mustier - «Unicredit più solida Al fianco delle imprese per uscire dalla crisi»	Saldutti Nicola	15
07/05/20	Corriere della Sera	33	Bper, profitti in calo L'aumento per Ubi stimato a 500 milioni	...	18
07/05/20	Corriere della Sera	33	Intervista a Andrea Ceccherini - Sette governatori delle banche centrali per immaginare l'Europa di domani	Ribaldo Alessio	19
07/05/20	Gazzetta del Mezzogiorno	11	Banca Popolare di Puglia e Basilicata Di Leo confermato vice presidente Designato dal Cda anche il nuovo Comitato rischi	...	21
07/05/20	Giornale	21	Unicredit paga l'effetto «contagio»	Meoni Cinzia	22
07/05/20	Il Fatto Quotidiano	6	Zero aiuti a chi ha sede nei paradisi fiscali 5S e Pd provano ad arginare il niet dell'Ue	Salvini Giacomo	24
07/05/20	Italia Oggi	5	Ma ci sono in Italia delle banche che possono essere divorate dal capitale straniero e delle banche che invece vanno difese?	Sforza Fogliani Corrado	26
07/05/20	Italia Oggi	8	Intervista a Corrado Passera - Sventagliata di sconti fiscali	Torrisi Lorenzo	27
07/05/20	Italia Oggi	23	Open bank, Nexi insieme a Microsoft	...	30
07/05/20	Italia Oggi	25	Corsa a bloccare i mutui casa	Bartelli Cristina	31
07/05/20	Mf	2	Nel decreto vanno inseriti anche gli utp	Follis Manuel	32
07/05/20	Mf	4	Sarà la Buba a difendere la Bce	Ninfolo Francesco	33
07/05/20	Mf	4	La sentenza di Karlsruhe può dare vita alla vendita di Btp	Brunetta Renato	34
07/05/20	Mf	9	Il governo cerca di dribblare la mina tedesca su Bce e Btp. Factoring a garanzia pubblica - Garanzia pubblica sul factoring	Leone Luisa	36
07/05/20	Mf	9	Abi: a quota 92 mila le domande per garanzie a pmi	Mirarchi Gemma	37
07/05/20	Mf	11	Unicredit perde 2,7 miliardi nel trimestre e Mustier cambia piano - Il Covid cambia i piani di Mustier	Gualtieri Luca	38
07/05/20	Mf	13	Nuove linee di credito per Leonardo	Romani Angelica	40
07/05/20	Mf	14	Da Bnl 25 milioni a Florim Ceramiche	Pira Andrea	41
07/05/20	Sole 24 Ore	10	L'analisi - Il problema resta il debito - Nel verdetto c'è l'insofferenza per gli effetti generati dalla montagna del debito	Onado Marco	42
07/05/20	Sole 24 Ore	17	Parterre - La freccia di Arrow punta su Npl e distressed	...	44
07/05/20	Sole 24 Ore	24	Di Liquidità. Finanziamento delle banche subordinato alla continuità	Abriani Niccolò - Cavalluzzo Nicola	45

WEB

06/05/20	AGENZIANOVA.COM	1	Credito: sindacati, esposto contro inaccettabile clima d'odio verso i bancari Agenzia Nova	...	47
06/05/20	BLUERATING.COM	1	Bce, Sileoni (Fabi) attacca i favori concessi alle banche tedesche - Bluerating.com	...	48
06/05/20	ILFATTOQUOTIDIANO.IT	1	Coronavirus, 900mila famiglie e 700mila imprese hanno chiesto moratoria sui prestiti. Al Fondo di garanzia pmi 90mila domande - Il Fatto Quotidiano	...	49
06/05/20	ILNORD.IT	1	FABI: LA BCE HA PERMESSO A BANCHE TEDESCHE AZIONI VIETATE A BANCHE ITALIANE - I fatti e le opinioni del Nord - ilnord.it	...	52
06/05/20	STARTMAG.IT	1	Telefonate registrate e bancari sotto pressione, Sileoni (Fabi) attacca in diretta tv Renzi (Codacons)	...	53

L'esposto**«Clima d'odio
contro chi
lavora in banca»**

Contro i lavoratori delle banche c'è «un clima d'odio» che cerca «responsabili dei ritardi» nel sistema dei prestiti garantiti dallo Stato. Così i segretari di **Fabi**, Fisac Cgil, First Cisl, Uilca e Unisin — Lando **Sileoni**, Massimo Masi, Riccardo Colombani, Giuliano Calcagni, Emilio Contrasto — che hanno presentato un esposto alle Procure, informando il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La federazione dei bancari: no allo scaricabarile sui dipendenti

Decreto liquidità, **la Fabi** punta i piedi

“Procedura complessa

e poco chiara, in più lungaggini da parte di alcuni istituti”

AREZZO

■ Sul Decreto Liquidità, cioè sui finanziamenti alle imprese fino ad un massimo di 25 mila euro, è dalla sua emanazione che **la Fabi-Federazione autonoma bancari italiani** ne denuncia “la complessità e la scarsa chiarezza, nonché le inutili lungaggini causate da alcune banche”. Fin da subito, si legge in una nota del sindacato dei bancari firmata dal segretario provinciale Fabio Faltoni “**la Fabi** si è impegnata per spiegare con forza all’opinione pubblica che tali problemi operativi non dipendono dai lavoratori di banca. Non solo, ma questa nuova legge, che va a sovrapporsi - ma non cancella - altre precedenti, potrebbe addirittura porre dei rischi legali in capo ai lavoratori”. Dopo che l’associazione di consumatori Codacons ha effettuato una ricerca a campione su alcune filiali di banca, parlando al telefono con i lavoratori allo sportello, al fine di rilevare l’andamento dell’applicazione del Decreto Liquidità, la Federazione dei Bancari interviene in modo deciso. “Leggiamo che, a seguito di questa ricerca, l’associazione è intervenuta presso il Fondo di Garanzia e anche presso la Banca d’Italia, per spingere - detta in breve - ad una più veloce erogazione dei finanziamenti alle imprese e ai professionisti. Però, dato che la vicenda della cancellazione (per decreto) delle obbligazioni subordinate della ex BancaEtruria ancora brucia, con processi e alcune condanne a carico dei dipendenti, non vorremmo che cominciasse - o che sia già cominciato - il tragico gioco dello scaricabarile anche col Decreto Liquidità. Non vorremmo che alla fine, magari tra mesi o pochi anni, i rischi o le inefficienze cascasero in testa ai dipendenti di banca. Dato che ad Arezzo ci siamo già passati, seppur sperando di sbagliarci, noi della **FABI** vigileremo”, termina la nota.



Fabio Faltoni Segretario provinciale **FABI**



IN
BREVE

SINDACATI BANCARI Contro i lavoratori c'è un clima di odio

Contro i lavoratori delle banche c'è «un clima d'odio» che cerca «responsabili dei ritardi» nel sistema dei prestiti garantiti dallo Stato denunciano i segretari generali di **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin presentando un esposto a tutte le Procure della Repubblica e informando anche il ministro dell'Interno.



FALTONI (FABI)**«Stop scaricabarile sui finanziamenti»**

«Sul decreto liquidità, cioè sui finanziamenti alle imprese fino ad un massimo di 25mila euro, è dalla sua emanazione che la Fabj ne denuncia la complessità e la scarsa chiarezza» spiega Fabio Faltoni, segretario provinciale del sindacato Fabj. «Fin da subito ci siamo impegnati per spiegare all'opinione pubblica che tali problemi operativi non dipendono dai lavoratori di banca. Non solo, ma questa nuova legge potrebbe addirittura porre dei rischi legali in capo ai lavoratori».

«Ora, apprendiamo che la Codacons ha effettuato una ricerca su alcune filiali per rilevare l'andamento dell'applicazione. A seguito della ricerca, l'associazione è intervenuta presso il Fondo di Garanzia e la Banca d'Italia, per spingere a una più veloce erogazione dei finanziamenti a imprese e ai professionisti. Però, dato che la cancellazione delle obbligazioni subordinate ex Etruria ancora brucia, non vorremmo che cominciasse il gioco dello scaricabarile e che alla fine rischi o inefficienze cascassero in testa ai dipendenti di banca».





Procedura in ritardo Impiegati in prima linea

VARESE - Da un lato ci sono gli imprenditori, che hanno fame di liquidità per poter garantire un futuro alle loro aziende. Lamentano tempi lunghi e intoppi burocratici a non finire. Dall'altro ci sono le banche, chiamate direttamente in causa, e con una fama sul fronte finanziamenti che non le mette sempre in buona luce. In mezzo ci sono i dipendenti degli istituti di credito, in servizio con modalità differenti a causa dell'emergenza, spesso sotto pressione.

«Fino ad ora qualche intoppo c'è stato - spiega Alessandro Frontini, coordinatore della Fabi di Varese - nella maggior parte dei casi legato ad una procedura centrale che è tardata ad essere messa a terra e che ha costretto gli istituti di credito a raccogliere le domande ma ne ha rallentato la lavorazione». Il rappresentante sindacale, però, sottolinea anche i numeri registrati in queste prime settimane sono considerevoli. Il gruppo Ubi ha contato 13mila pratiche (di cui 2300 nella divisione territoriale di cui fa parte la provincia di Varese).

**Frontini
(Fabi):
il numero
di richieste
crescerà,
ora bisogna
correre**

le aziende stanno vivendo, le richieste nei

Intesa Sanpaolo, fino a qualche giorno fa, aveva raggiunto la quota di centomila pratiche lungo tutto lo Stivale. Ma l'attività è frenetica in tutti gli istituti di credito.

«I numeri dei grandi gruppi sono importanti - continua Frontini - e la netta sensazione è che, vista la crisi economica che

prossimi mesi aumenteranno esponenzialmente. Ecco perché sarà fondamentale che il tutto possa essere velocizzato per permettere la lavorazione di queste pratiche».

Di sicuro, sottolinea ancora il rappresentante varesino della Fabi, i dipendenti dei grandi gruppi ma anche delle banche più piccole, non si sono mai tirati indietro.

«Lo sforzo che i colleghi stanno mettendo in campo è notevole - sottolinea Frontini - Si è prima garantita la continuità operativa con le aperture delle filiali. Ora si prosegue anche, in alcuni casi, con la creazione di task force ad hoc o il rientro all'operatività fisica di numerosi lavoratori per affrontare la fase più delicata di questa emergenza economica: passare da quello che conteneva il decreto all'erogazione fattiva di quei finanziamenti. Sappiamo che il Paese ha bisogno di tempi veloci»

E.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il punto

Il pericoloso mestiere del bancario

di Rosaria Amato

Basta con la caccia al bancario. I non sempre facili rapporti con i dipendenti degli istituti di credito, nei giorni del Covid 19 si sono spesso trasformati in violenza, denunciano i sindacati di categoria. I clienti, esasperati dalla chiusura forzata e dai problemi economici, passano con facilità dalle minacce verbali agli attacchi fisici. A Collecchio un artigiano ha preso a sassate la vetrina di una filiale, mandandola in frantumi, a Gallarate un correntista ha sputato in faccia all'impiegato allo sportello, a Varese il direttore di una filiale si è ritrovato con le gomme tagliate, al Monte dei Pegni di Torino assedio dei clienti. Una situazione così grave da far temere che prima o poi, scrivono i sindacati, possa «scapparci il morto». Da qui la decisione di presentare un esposto a tutte le procure italiane, informandone anche il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese. Un «inaccettabile clima d'odio», denuncia il segretario generale della Fabi Lando Sileoni, favorito anche dal fatto che «una parte della politica tende a scaricare sulle banche le responsabilità delle mancate erogazioni promesse», e che a volte «i vertici scaricano sui dipendenti la scelta di non erogare prestiti non convenienti per la banca». © RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



CONFINDUSTRIA

Bergamo, c'è l'intesa tra imprese e banche per sbloccare i crediti



Banca d'Italia sulle moratorie. Salgono a 1,6 milioni le domande di adesione alle moratorie sui prestiti per 177 miliardi e superano quota 90.000 le richieste di garanzia per i nuovi finanziamenti bancari per le micro, piccole e medie imprese presentati al Fondo di Garanzia per le Pmi

52%

LE IMPRESE BERGAMASCHE CHE CHIEDONO FONDI
Il 52% delle attività ha dichiarato fondamentale ricevere aiuti il più presto possibile, pena la chiusura

Sono possibili prestiti ponte in attesa della garanzia di Sace e Mediocredito

Cristiana Gamba

Uno sportello virtuale animato da sette professionisti si prepara a scendere in campo per aiutare le imprese del territorio bergamasco ad accedere al credito finanziario previsto dai decreti Cura Italia e Liquidità.

Ieri, Confindustria Bergamo e le banche Banco Bpm, Intesa Sanpaolo, Ubi Banca e Unicredit hanno firmato l'accordo "Finanza Subito" con l'intento di trasformare in autostrada la via tortuosa che è ora l'accesso alla liquidità.

«Le aziende in questo ultimo periodo hanno sostenuto solo costi senza accedere ai ricavi - dichiara Stefano Scaglia, presidente di Confindustria Bergamo -. Ora devono fare fronte a una serie di impegni, e lo devono fare velocemente». Che la situazione sia critica lo rimanda anche l'ultima indagine sullo stato delle imprese dell'associazione territoriale: il 52% delle attività ha dichiarato fondamentale ricevere aiuti il più presto possibile, pena la chiusura dell'attività produttiva.

«Per questo che abbiamo costituito una task force: per viaggiare spediti - prosegue Scaglia -. Sederci al tavolo con gli istituti di credito ha permesso di comprendere meglio le esigenze dell'uno e dell'altro: certo, non abbiamo risolto tutti i problemi perché rimane la fase di istruttoria e garanzia presso Sace e Mediocredito ma qui possiamo fare poco se non chiedere che vengano aumentati i comitati di valutazione».

Lavoro in team

L'intesa prevede che un team di esperti si faccia carico di accompagnare la presentazione delle doman-

de (eccetto la domanda formale di finanziamento che deve essere fatta di persona presso l'istituto interessato, ndr) facilitando la preparazione documentale e l'individuazione del fabbisogno. Dal canto loro le banche si impegneranno a snellire i tempi di istruttoria, delibera ed erogazione del finanziamento. L'obiettivo condiviso rimane quello di velocizzare la burocrazia farragginosa: a questo proposito gli istituti di credito collaboreranno anche nello scambio di informazioni sullo stato e sulla tempistica della pratica e per la soluzione rapida di eventuali criticità sorte in sede di istruttoria, prevedendo anche delle figure dedicate.

Prestito ponte

Nel concreto, l'accordo prevede anche la possibilità di accedere a prefinanziamenti di urgenza finanziaria non compatibili con i tempi previsti dai decreti e l'applicazione di condizioni economiche di riguardo: il tutto ovviamente «accompagnato dalla valutazione delle fattibilità di questi ulteriori sostegni per ogni singolo caso». Un punto fondamentale quest'ultimo che porterebbe ossigeno immediato alle imprese che dovessero trovarsi in coda per il via libera definitivo di Sace e Mediocredito. Accanto al pagamento dei fornitori, infatti, c'è un gran bisogno di liquidità per le spese correnti, l'anticipo della cassa integrazione, gli stipendi, senza dimenticare la messa a punto di tutti i nuovi dispositivi di protezione che spesso prevedono l'istituzione di nuovi e costosi layout.

Tornando all'accordo siglato viene anche specificato che «restano escluse le aziende con esposizioni deteriorate, che verranno gestite con processo ordinario e quelle con posizioni espressamente escluse dai decreti Cura Italia e Liquidità».

La documentazione

Sul fronte dei documenti, invece, vengono considerati necessari per l'avvio dell'istruttoria: una breve relazione aziendale sull'impatto dell'emergenza Covid sull'attività e le prospettive dell'azienda; un documento esplicativo del fabbisogno finanziario emergente; il bilancio 2019 approvato o provvisorio in approvazione e i documenti ordinari previsti per l'avvio della pratica.

«Vogliamo offrire alle imprese tutto il nostro supporto - aggiunge Aniello Aliberti, il vice presidente di Confindustria Bergamo che presiede il comitato della Piccola industria -, soprattutto in fase di determinazione del fabbisogno finanziario e per il corretto approccio da tenere durante la richiesta alla banca: a questo scopo abbiamo anche costruito un tool di cash flow a misura di Pmi».

Dal territorio arriva un altro accordo, siglato ieri tra Creval e Confindustria Lecco e Sondrio. L'istituto metterà a disposizione delle imprese l'anticipazione dell'indennità di cassa integrazione. «Tanti imprenditori stanno comunque dimostrando grande attenzione verso i propri collaboratori anticipando l'indennità di cassa - dichiara - Lorenzo Riva, Presidente di Confindustria Lecco e Sondrio -. La possibilità di accedere a questa iniziativa è uno strumento importante».

Esposto dei sindacati

Ieri intanto in un comunicato congiunto i segretari generali di **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisil



hanno dichiarato che «contro i lavoratori delle banche c'è un clima di odio che cerca responsabili dei ritardi nel sistema dei prestiti garantiti dallo Stato». I sindacati hanno presentato un esposto a tutte le Procure della Repubblica in Italia, informando contestualmente il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese.

📧@cristianagamba

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esposto dei sindacati alle Procure: «Clima d'odio contro i lavoratori delle banche alla ricerca dei responsabili dei ritardi»

Truffa informatica

Finte mail bancarie spariscono soldi dai conti correnti di 500 persone

VENEZIA La truffa era una delle più classiche, almeno nell'era del web 3.0, ma non per questo meno efficace. Nella casella di posta elettronica arrivava una mail che al mittente riportava un istituto di credito o un indirizzo ricollegabile a Poste Italiane, nel testo accennava a problemi «di natura tecnica» e chiedeva per questo di fornire le proprie credenziali, sfruttando un link fornito nello stesso avviso. Peccato che, proprio grazie a quel collegamento, i dati inseriti venissero automaticamente copiati da malintenzionati che, in questo modo, potevano accedere ai conti correnti e far sparire denaro. La rete, enorme, era stata lanciata su tutto il territorio italiano, ma ha finito per intrappolare anche un cittadino di Murano che, quando si è accorto di un ammanco di 600 euro sul suo conto, si è rivolto subito ai carabinieri. Ne è seguita un'indagine ad ampio raggio che ha scoperto un meccanismo fraudolento capace di macinare centinaia di migliaia di euro, all'insaputa dei correntisti derubati. I militari hanno scoperto almeno cinquecento casi, tra Venezia, il Veneto e varie regioni italiane, di questo tipo, tutti riconducibili allo stesso gruppo: le mail inviate erano quasi indistinguibili dalle comunicazioni reali di banche e poste, le grafiche erano state copiate alla perfezione, esibivano tutti i loghi del caso, per non lasciare alcun dubbio alla vittima. In gergo, si chiama «phishing». La banda dei truffatori, però, aveva adottato un'ulteriore cautela: i soldi sottratti non venivano subito dirottati sui conti correnti dei criminali, prima venivano deviati sulle postepay di altri cittadini ignari - le carte di debito ricaricabili di Poste Italiane - in modo da mascherare la loro destinazione finale. Alla fine, i soldi venivano prelevati in contanti e quindi definitivamente sottratti dai circuiti creditizi tracciabili, operazione che spesso veniva eseguita fuori dai confini italiani, in Romania. I carabinieri veneziani sono infatti riusciti a risalire il meccanismo fino a identificare e denunciare 78 responsabili, quasi tutti cittadini di nazionalità rumena ma da tempo in Italia. La raccomandazione, in questi casi, è sempre quella di non cliccare mai sui link presenti nelle email, piuttosto è più sicuro chiudere e cestinare l'avviso ed entrare normalmente sul portale che interessa, attraverso un browser web e senza sfruttare la «scorciatoia».

Giacomo Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Denunciati

L'indagine dei carabinieri è partita da Murano dopo il prelievo abusivo di 600 euro ed è continuata fino a denunciare 78 persone quasi tutte di nazionalità rumena



Il rinnovo del board

Banca Akros, Giordano Riello in Cda

VERONA Cinque nuovi ingressi su 11 per il Cda di Banca Akros, banca d'investimento del gruppo Banco Bpm. Il board, che rimarrà in carica fino al 2022, è stato nominato ieri dall'assemblea, che ha confermato Graziano Tarantini alla presidenza e Marco Turrina come Ad. I nuovi

ingressi sono Domenico Pimpinella, che assume la carica di vicepresidente, Walter Ambrogi, Michele Cerqua, Paola Galbiati e Giordano Riello. Confermati in Cda Carlo Bianchi, Luca Manzoni, Luca Montebugnoli e Bruno Siracusano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CRAC BPVI

Zonin, annullate
le donazioni
a moglie e figlio

VICENZA Due sentenze del Tribunale di Vicenza hanno dichiarato inefficaci le donazioni a moglie e figlio effettuate

in tempi sospetti dall'ex presidente di Bpvi, Gianni Zonin. Si tratta di beni per 1,3 milioni di euro. a pagina 11 **Centin**

Tornano aggredibili dai creditori beni per 1,3 milioni

Crac della Bpvi, il tribunale annulla le donazioni di Zonin a moglie e figlio

VICENZA Le donazioni di immobili e la cessione di alcune quote societarie alla moglie e a un figlio, effettuate da Gianni Zonin a un mese dalle sue dimissioni da presidente del cda di Banca Popolare di Vicenza (ne era uscito a novembre 2015), e dopo le irregolarità gestionali riscontrate dagli organi di vigilanza - quando cioè era diventato chiaro che il suo patrimonio poteva essere in pericolo -, sono «inefficaci» e quindi vengono revocate. A stabilirlo, in due sentenze gemelle pubblicate il 17 aprile, è stato il giudice Giovanni Genovese del tribunale civile di Vicenza. E quei beni, del valore complessivo di oltre 1,3 milioni di euro, ora potrebbero essere aggredibili dai creditori.

A rivolgersi al tribunale era stata la stessa Popolare di Vicenza in liquidazione coatta amministrativa (Lca): impugnando gli atti di donazione e cessione, la liquidazione aveva evidenziato «il notevole depauperamento del patrimonio personale» di Zonin, avvenuto in tempi più che sospetti. In particolare, le donazioni «non costituivano un fatto isolato» e «risultavano invece un momento di un più ampio disegno, finalizzato a sottrarre ai terzi le garanzie patrimoniali generiche». Insomma, c'era più di qualche elemento che portava a sospettare che si trattasse di donazioni fittizie, per evitare che parte del patrimonio personale di Zonin venisse sequestrato a favore dei creditori (comprese Consob e Banca d'Italia). E Zonin, per il giudice, aveva agito «in un momento in cui non soltanto aveva la piena

consapevolezza delle condotte attuate negli anni precedenti, ma esse erano già state evidenziate dagli organi ispettivi e rese di pubblico dominio dai mezzi di informazione».

I provvedimenti di revocatoria si riferiscono alla villa-tenuta di Montebello Vicentino, donata il 15 gennaio 2016 al figlio Michele (valore dichiarato al notaio 320mila euro) e allo storico palazzo di contra' del Pozzetto a Vicenza, donato il 13 maggio 2016 alla moglie Silvana Zuffellato (valore dichiarato 680mila euro). Alla stessa consorte, Zonin nel dicembre 2015 aveva girato la partecipazione del 2%, pari a 334mila euro, nella tenuta Rocca di Montemassi (già della signora al restante 98%), azienda vitivinicola situata in Maremma. Stando al tribunale, la moglie «non poteva non sapere... era certamente consapevole che la sottrazione di beni aggredibili dal patrimonio del marito avrebbero determinato un pregiudizio per i creditori del medesimo». Il giudice, accogliendo le azioni revocatorie e condannando Zonin e parenti a pagare spese di giudizio per oltre 40mila euro, ha dichiarato l'inefficacia delle tre operazioni. I beni in questione ora potrebbero essere aggredibili dalle parti civili e in particolare dalla stessa Bpvi in liquidazione coatta, che imputa a Zonin la mala gestione della banca, tanto da avere avviato contro di lui e gli altri ex vertici un'azione di responsabilità davanti al tribunale delle imprese di Venezia, per ottenere un maxi risarcimento da 2 miliardi di euro.

Benedetta Centin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I beni

● Oggetto del provvedimento del giudice civile di Vicenza sono la donazione, effettuata da Zonin al figlio Michele, della villa-tenuta di Montebello Vicentino; la

donazione alla moglie Silvana Zuffellato dello storico palazzo in contra' del Pozzetto a Vicenza e della partecipazione al 2% nella tenuta vinicola Rocca di Montemassi, situata nella Maremma toscana





Al processo L'ex presidente della Popolare di Vicenza Gianni Zonin

L'iniziativa

Intesa, plafond di 2 miliardi per il turismo

Intesa Sanpaolo ha costituito un plafond a sostegno della liquidità e degli investimenti per le imprese del turismo e dell'indotto per un controvalore complessivo di 2 miliardi di euro e ha incrementato, fino a un massimo di due anni, la possibilità di sospendere le rate dei finanziamenti in essere. Solo in termini di Pil, il contributo diretto del turismo in Italia è pari al 6% tuttavia, considerando la filiera complessiva, l'impatto sale al 13%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La trimestrale

Crédit Agricole, 145 milioni di utile in Italia

Chiude con 145 milioni di utili il primo trimestre di Crédit Agricole in Italia, in calo del 35% rispetto allo stesso periodo 2019 per gli accantonamenti prudenziali legati alla crisi da Covid-19. L'attività commerciale delle controllate del gruppo francese in Italia (che oltre al gruppo bancario comprende l'investment banking, il factoring, servizi finanziari specializzati, assicurazione, gestione del risparmio) segna comunque segni positivi, con +4,6% del totale finanziamenti all'economia a 77 miliardi di euro e una raccolta totale a oltre 242 miliardi. La banca, che in Italia ha il secondo mercato domestico con 4,5 milioni di clienti e 14mila persone impiegate, rivendica «il sostegno forte in Italia a famiglie e imprese nonostante il momento di grande incertezza per il Paese. Siamo intervenendo in tutti gli ambiti, favorendo la programmazione degli investimenti per la ripresa», dice Giampiero Maioli, numero uno di Crédit Agricole in Italia, con un plafond di 10 miliardi.

Nel trimestre il gruppo bancario in Italia ha chiuso con un risultato netto di 49 milioni, -21%, segnando un aumento del 7% delle erogazioni rispetto all'ultimo trimestre del 2019, trainate dalle erogazioni verso le aziende (+22%). Segno positivo (+18%) anche per i mutui casa ma solo nel bimestre gennaio-febbraio, mentre il blocco delle attività a marzo ha fermato l'attività, facendo chiudere il trimestre a -0,8%. Gli impieghi netti di bilancio sono in aumento del 3% su dicembre a 48 miliardi mentre il wealth management vede salire del 10% le commissioni da risparmio gestito «grazie alle performance fatte registrare nel bimestre», anche con l'apporto del canale assicurativo. La qualità degli attivi migliora scendendo al 3,4% i crediti deteriorati e all'1,2% gli npl netti. Solidi la liquidità al 217% e il patrimonio, al 17,4% come total capital ratio.

F. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice



● Giampiero Maioli, 63 anni, guida Crédit Agricole in Italia. Siede anche nel comitato esecutivo della capogruppo francese



IL BANCHIERE JEAN PIERRE MUSTIER

«Unicredit più solida Al fianco delle imprese per uscire dalla crisi»

Più accantonamenti, nel trimestre perdita a 2,7 miliardi



I ritardi nei prestiti garantiti? C'è anche la valutazione del merito di credito

Accelereremo il piano di digitalizzazione. In remoto 50 mila persone

di **Nicola Saldutti**

«C'era chi ci criticava per il nostro percorso di riduzione degli asset non strategici e la cessione dei non performing loans. Quelle scelte oggi ci consentono di essere una banca solida, Unicredit non è mai stata così patrimonializzata. Una condizione necessaria per navigare nelle acque di questa crisi, che certo finirà, ma nessuno sa dire quando». La pandemia ha cambiato per sempre le regole del gioco, e sta costringendo tutti ad affrontare una situazione «assolutamente imprevedibile, senza precedenti. Non solo in Italia ma in tutto il mondo. Il nostro ruolo è quello di supportare l'economia in questa situazione. Ci tengo a sottolineare che siamo stati tra i primi a sospendere le rate dei mutui...». Jean Pierre Mustier, amministratore delegato di Unicredit, lo ripete più volte: «La priorità adesso è salvaguardare la salute dei dipendenti, dei clienti e di tutti gli stakeholder. Abbiamo adottato tutte le misure necessarie, dalle mascherine alla misurazione della temperatura. Quasi 50 mila dipendenti lavorano in remoto. Tre mesi

fa sarebbe stato impensabile. In due settimane è accaduto».

Il governo ha varato la garanzia pubblica per la liquidità alle imprese, ma sembra che vada molto piano...

«La misura del governo è stata decisiva, come gli interventi della Bce, per sbloccare la liquidità alle imprese. Capisco la richiesta di essere veloci, rapidi e noi stiamo facendo di tutto, dedicando un grande numero di persone esclusivamente alla evasione di queste pratiche. Un certo numero di documenti è comunque necessario, così come la valutazione del merito di credito, ma tutti stiamo lavorando per accelerare i tempi. Si tratta di una sfida molto importante per il sistema bancario, nei prossimi giorni la gestione andrà a regime e i tempi si potranno ancora ridurre. Si tratta di uno sforzo straordinario per tutti i soggetti coinvolti, dal governo, alla Banca Centrale Europea, all'Unione Europea per affrontare una situazione eccezionale. Servono tutti gli strumenti, compresi aiuti a fondo perduto».

E l'ingresso dello Stato nelle aziende?

«L'Europa sta ragionando su iniezioni dirette di capitale. Potrebbe essere utile rilevare

quote di minoranza soprattutto nelle piccole e medie imprese: quelle più grandi hanno accesso più facile ai mercati. Servono capitali pazienti, su cui noi ci siamo mossi oltre un anno fa: in questa fase ce ne sarà un gran bisogno. Ciò che è importante è che si stiano attivando tutti gli strumenti, dai prestiti subordinati all'equity, ai piani di ristrutturazione per affrontare l'emergenza e creare le condizioni per ripartire».

Nel 2008, la finanza fu all'origine dello choc, stavolta potrebbe essere la via d'uscita?

«Certo, ma non da sola. È stata infatti messa in campo un'azione combinata per affrontare lo choc, dalla politica economica dei governi, alla Ue, agli interventi della Bce. Le banche sono un meccanismo di trasmissione di queste scelte e di supporto alla clientela, famiglie e imprese. Come banca siamo intermediari e investitori. Abbiamo naturalmente individuato i settori sui quali l'impatto è più forte, penso ai trasporti, all'ospitalità, al turismo. O alle compagnie aeree, nelle quali stanno intervenendo i governi. La nostra priorità adesso è supportare i clienti, a cominciare da



quelli più colpiti».

Siete stati tra i primi a decidere la sospensione del dividendo, i conti del trimestre si chiudono in rosso per 2,7 miliardi. La scelta di accantonare subito 900 milioni ha pesato?

«La nostra scelta è quella di essere cauti e conservativi, la prudenza di sospendere il dividendo fino a quando la situazione non si chiarirà ha trovato d'accordo tutti gli azionisti, nessuno ha protestato. Hanno condiviso e mi hanno supportato. Le stime di caduta del Pil in tutto il mondo ci dicono che bisogna essere prudenti perché nessuno sa ancora quale futuro ci aspetta. Serve disciplina e una visione di medio termine: solidità per sostenere i clienti».

Disciplina anche quando ha deciso di cedere attivi per svariate decine di miliardi?

«Esatto. La vendita di quegli asset non strategici e dei prestiti non performing, il rafforzamento del capitale che abbiamo realizzato, ci consentono oggi di essere più tranquilli».

Cinquantamila persone che lavorano in remoto, una cosa complicatissima...

«Sa che in queste settimane io e i miei primi riporti abbiamo fatto 300 visite virtuali alle nostre filiali in attività. I nostri eroi dello sportello in questi giorni stanno gestendo in prima linea la situazione, con mascherine, guanti e barriere di plexiglass. Anche le torri di Gae Aulenti sono quasi vuote, ma la priorità è tutelare la salute dei dipendenti e dei clienti, metterli nelle condizioni di lavorare in sicurezza, non imporre a nessuno di an-

dare in ufficio. Teniamo conto di tante esigenze, comprese quelle di genitori con i bambini a casa. L'Italia ha fatto da apripista in questo modello. Quello che abbiamo imparato ci è poi servito in Germania e Austria. Abbiamo visto moltiplicare per tre il traffico dei call center. E notiamo che in molti campi l'efficienza è aumentata. I clienti stanno cambiando abitudini e noi dobbiamo adattarci o ancora meglio anticipare i cambiamenti».

Il piano industriale al 2023 prevede molti investimenti per la digitalizzazione.

«Questa situazione ha accelerato tutto. La trasformazione sarà ancora più rapida e più ampia. Sarebbe stato indispensabile avere il 60% dei dipendenti di UniCredit al lavoro da remoto. Invece è accaduto. Il punto è l'approccio al rischio. Da quello sanitario di chi lavora ai requisiti di capitale. L'estrema disciplina sta pagando. Non abbiamo puntato all'aumento dei volumi di prestiti ma a un bilancio solido. E proseguiamo su questa strada. La ricetta non è guardare al breve termine».

Si intravede qualche spigolio tra i settori?

«Un giovane talento imprenditoriale di 26 anni ha appena creato un fondo per i millennials. Le loro scelte digitali, i loro modi di consumo, i servizi che chiederanno. Poi l'ambiente: l'aria pulita delle città in questi giorni deve farci riflettere sulle priorità del climate change. La nuova centralità dell'educazione, degli insegnanti. E il settore sanitario, ne abbiamo compreso l'importanza come mai pri-

ma. Penso poi all'economia digitale e all'agroalimentare. Bisognerà intercettare i cambiamenti dei comportamenti delle persone, dall'ambiente alla nuova attenzione al terzo settore. Questa crisi è stata una grande sveglia per tutti. Ci ha riportato ad apprezzare il valore del tempo e delle cose essenziali».

Per l'Italia la sveglia è arrivata dall'Europa, il nostro debito salirà al 158%...

«In prospettiva tutti i Paesi aumenteranno il loro livello di indebitamento rispetto al Pil. Non è uno stigma italiano. Con una differenza, in Italia c'è un consistente avanzo primario, in Francia no. L'Italia ha un debito implicito più basso di altri, penso alle liabilities per le pensioni. Il costo del debito è gestibile e sostenibile oltre che, in buona parte, in mano agli italiani stessi. Oggi il punto chiave non è il debito, ma il pil».

La Bce era partita con una gaffe.

«Il battesimo del fuoco per Lagarde è avvenuto in un momento stato difficile; la capacità di reazione è stata veloce e importante. Lei ed Enria stanno gestendo questa crisi con grande leadership».

Molti manager hanno ridotto il proprio stipendio...

«Tra componente fissa e compenso variabile a lungo termine, io ho ridotto il mio del 75%, che si è tradotto in una ulteriore donazione di 2,7 milioni alla nostra Fondazione per l'emergenza coronavirus. I primi 500 mila euro andranno a sostenere le famiglie di medici e infermieri che hanno perso la vita nella lotta al virus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jean Pierre Mustier, amministratore delegato del gruppo Unicredit: in questa fase saranno decisivi i capitali pazienti per sostenere l'economia

I numeri

● Unicredit chiude il primo trimestre con una perdita di 2,71 miliardi, dopo costi straordinari (1,3 miliardi per l'uscita di 5.200 dipendenti in Italia, 1,7 miliardi per l'addio alla turca Yapi) solo parzialmente bilanciati da +0,5 miliardi di cessioni di immobili. Per il Covid-19 sono accantonati 900 milioni

L'istituto

Bper, profitti in calo L'aumento per Ubi stimato a 500 milioni

Utile netto consolidato in calo a 10,4 milioni di euro (-79,63%). Questo il risultato del primo trimestre 2020 di Bper Banca. «Pur in un contesto caratterizzato prima dal rallentamento dell'economia, poi dai primi effetti dell'emergenza sanitaria, il gruppo ha evidenziato una buona capacità di generare ricavi — ha detto l'amministratore delegato Alessandro Vandelli —. In questa attuale situazione, l'aumento di capitale per acquisire le filiali di Ubi Banca, nel caso vada in porto l'Ops di Intesa Sanpaolo, dovrebbe essere intorno ai 500 milioni di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sette governatori delle banche centrali per immaginare l'Europa di domani

Ceccherini: Young Factor, fiducia a Milano

Per i giovani

«Un messaggio di speranza per i giovani, riuniti i vertici delle istituzioni europee»

L'intervista

di **Alessio Ribaud**

Al di fuori delle ovattate stanze della Banca centrale europea (Bce) di Francoforte non era mai successo che il vicepresidente e sei governatori si incontrassero durante una manifestazione pubblica. Per la prima volta accadrà a Milano, il 15 e 16 giugno del 2021, grazie ad Andrea Ceccherini che con l'Osservatorio permanente giovani-editori di cui è presidente, organizzerà la seconda edizione di «Young Factor, un dialogo tra giovani, economia e finanza». Saranno due giorni di incontri e dibattiti sul futuro all'insegna dell'Europa a cui parteciperanno lo spagnolo Luis de Guindos Jurado (Vicepresidente della Bce), François Villeroy de Galhau (Banque de France), Klaas Knot (Nederlandsche Bank), Carlos Costa (Banco do Portugal), Pablo Hernández de Cos (Banco de España), Ignazio Visco (Banca d'Italia) e Jens Weidmann (Deutsche Bundesbank).

La Lombardia è stata la regione più colpita dalla pandemia del Covid-19. Lei ha scelto proprio Milano come sede dell'incontro, per questo?

«La nostra due giorni vuole essere un omaggio alla città che da sempre è la capitale della finanza e dell'economia

italiana — spiega Andrea Ceccherini, 46 anni, dalla California dove sta seguendo il progetto di internazionalizzazione con Apple — e vuole essere un contributo a favorire quel dialogo internazionale propedeutico alla ricostruzione del tessuto economico e alla ripresa del Paese».

È un segnale di fiducia?

«Certamente. Poter favorire un incontro tra i giovani e alcuni tra i protagonisti più autorevoli del mondo economico-finanziario europeo testimonia l'attenzione internazionale di cui come Paese godiamo e rappresenta per gli studenti un'occasione di confronto e crescita. Per l'Opge e per Intesa Sanpaolo, nostro partner in questa sfida è un investimento nel futuro su chi del futuro ne farà parte per definizione: i giovani».

Al centro della due giorni ci sarà l'educazione economico-finanziaria. Una materia dove la scuola italiana arranca.

«L'alfabetizzazione economico-finanziaria è oggi, più di sempre, un elemento competitivo essenziale per la ricerca non solo di un'occupazione all'altezza degli studi ma anche di un pieno di esercizio dei diritti di cittadinanza. Per questo, stiamo investendo le nostre energie nel progetto «Young Factor» che ha come partner i maggiori istituti bancari del Paese da Intesa Sanpaolo a UniCredit passando per Ubi Banca e il Monte dei Paschi di Siena. È una rara occasione in cui quattro banche competitive sul mercato hanno saputo unire gli sforzi e fare sistema per aiutare i Paesi. Da sei anni il progetto è entrato strutturalmente nelle

Superiori e, solo in questo anno scolastico, hanno partecipato 617.188 alunni. L'obiettivo è di renderli più capaci di capire le dinamiche economiche che, volenti o nolenti, governano il mondo. Anche il loro mondo: quello dei più giovani. Per questo ci tengo in particolare a ringraziare il lavoro appassionato dei docenti italiani. Veri e propri eroi civili del nostro tempo che lavorano per colmare quel gap di conoscenza che in questo campo l'Italia non può permettersi perché l'ignoranza costa e l'ignoranza economico-finanziaria ha un prezzo che nessun Paese oggi può permettersi di sostenere».

Secondo l'Ocse, il livello di alfabetizzazione finanziaria dei quindicenni italiani è inferiore alla media dei primi dieci Paesi più avanzati.

«Proprio per questo, nascono progetti come «Young Factor». Progetti che avvicinano e aiutano a parlare una lingua comune, con un lessico che ognuno dei popoli capisce. Solo comprendendoci gli uni con gli altri, i ragazzi italiani con quelli tedeschi, i ragazzi spagnoli con quelli olandesi potremo continuare a camminare insieme. Proprio l'educazione economico-finanziaria è parte integrante di questo lessico di comunità».

Il nostro Paese può recuperare da solo questo gap?

«Dobbiamo ricordarci che da soli si va più veloci ma è solo insieme che si va più lontani e la nostra iniziativa vuol rimarcare un concetto sempre più essenziale: insieme e solo insieme il futuro può essere migliore per tutti».

Ma cosa pensa del futuro



dell'Europa?

«La geografia ha sempre fatto la storia dei popoli e la storia va vissuta non da sudditi ma da protagonisti».

Battendo i pugni o dialogando?

«Io credo che il dialogo sia sempre la strada da seguire. A patto che gli uni si sappiano mettere nei panni degli altri e che entrambi condividano uno stesso sistema di valori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

● Andrea Ceccherini presidente dell'Osservatorio permanente giovani - editori

● Young Factor si terrà a Milano il 15-16 giugno 2021

Il super vertice dell'Osservatorio

1. Luis de Guindos (Bce)
2. Ignazio Visco (Banca d'Italia) 3. Jens Weidmann (Bundesbank) 4. François Villeroy de Galhau (Banca di Francia) 5. Klaas Knot (Banca d'Olanda) 6. Pablo Hernández de Cos (Banca di Spagna) 7. Carlos Costa (Banca di Portogallo)



CREDITO PATRONI GRIFFI E PIOZZI RESTANO PRESIDENTE E AD**Banca Popolare di Puglia e Basilicata
Di Leo confermato vice presidente
Designato dal Cda anche il nuovo Comitato rischi**

● **BARI.** Il Consiglio di Amministrazione, riunitosi il 4 maggio scorso, sotto la presidenza di **Leonardo Patroni Griffi**, ha rinnovato la fiducia al Cavaliere del Lavoro **Pietro Di Leo** con la nomina a vice presidente della Banca Popolare di Puglia e Basilicata.

Nella stessa seduta si è provveduto alla designazione del nuovo Comitato Rischi, per le funzioni di supporto in materia di rischi e sistema dei controlli interni: rinnovato l'incarico di Presidente alla Prof.ssa **Rosa Calderazzi** e di componente al dott. **Giuseppe Tammaccaro**, nominato il neoeletto dott. **Giovanni Rosso**.

Le cariche completano l'assetto organizzativo iniziato con i lavori assembleari che hanno designato i componenti del nuovo Consiglio di Amministrazione: **Leonardo Patroni Griffi**, **Rosa Calderazzi**, **Stefano Conca**, **Pietro Di Leo**, **Guglielmo Morea**, **Giovanni Rosso**, **Giuseppe Tammaccaro**, **Alessandro Maria Piozzi**, **Eva Selvaggiuolo**; del Collegio Sindacale: **Alessandro Grange** (presidente), **Vincenzo Tucci**, **Filippo Tricarico**, **Vittorio Boscia** (supplente) e **Pina Losito** (supplente); del Collegio dei Probiviri: **Pietro Pepe**, **Eufemia Ippolito**, **Mario Tagarelli**, **Donatangelo Falcicchio** (supplente), **Vincenzo Tresca** (supplente). Nel corso della prima seduta del neoeletto Consiglio di Amministrazione della Banca **Leonardo Patroni Griffi** e **Alessandro Maria Piozzi** sono stati confermati, rispettivamente, presidente e amministratore delegato.



LA TRIMESTRALE DI PIAZZA GAE AULENTI

Unicredit paga l'effetto «contagio»

Perdite a 2,7 miliardi, pesano le rettifiche. Mustier: «Il piano sarà aggiornato»

PER IL 2021

L'ad conferma la politica di retribuzione ai soci: «Il nostro gruppo è solido»

Cinzia Meoni

■ Unicredit chiude il primo trimestre dell'anno con un rosso di 2,7 miliardi, rispetto all'utile di 1,17 miliardi di un anno fa e alla perdita di 1,53 miliardi previsti dal consenso, a fronte di 4,37 miliardi di ricavi (in calo dell'8,2% dal 2019).

Le incertezze legate all'emergenza sanitaria in corso hanno poi spinto il gruppo di Piazza Gae Aulenti ad annunciare, tra fine anno e inizio 2021, un aggiornamento del piano strategico Team23 presentato lo scorso dicembre. In Piazza Affari il titolo ha chiuso la seduta in calo dello 0,8% a 6,6 euro.

Sul rosso hanno influito poste straordinarie negative per 1,3 miliardi, legate a 900 milioni di rettifiche sui crediti per far fronte all'impatto del coronavirus, alla cessione di quote della turca Yapi e agli accordi sindacali sulle uscite volontarie. Il risultato ricorrente, che include solo le svalutazioni dei crediti dovute al coronavirus, è in negativo per 58 milioni. In effetti, al di là delle poste straordinarie, gli analisti promuovono i risultati di Unicredit, «la performance operativa è solida» osserva Equita, mentre Credit Suisse si concentra sulle indicazioni per i prossimi mesi e Santander sul miglioramento della qualità dei crediti e sulle stime, forse fin troppo conservative, che rendono la banca, a giudizio del broker, un investimento «attraente», considerando che tratta a soli 0,28 volte il patrimonio netto.

In miglioramento nel trimestre la solidità patrimoniale (Cet1) attestatasi al 13,44%, 23 punti base in più rispetto a fine dicembre. In calo infine l'esposizione ai titoli governa-

GIUDIZI

Gli analisti: «Performance operativa positiva»
Resta il «no» alle fusioni

tivi italiani: sono 43,9 miliardi i Btp custoditi in portafoglio dall'istituto guidato dall'ad Jean Pierre Mustier, rispetto ai 44,8 miliardi di dicembre e ai 54,6 miliardi di un anno fa.

Quanto all'immediato futuro del gruppo Mustier, in conferenza telefonica, ha evitato di dare indicazioni sull'esercizio in corso «perché dobbiamo vedere come reagirà l'economia». «Il Covid continuerà ad avere un profondo impatto su tutti noi. È troppo presto per quantificare la ripresa dell'economia e dare una guidance sul 2020», ha sostenuto il banchiere, sottolineando tuttavia come la banca abbia provveduto ad aggiornare il costo del rischio.

Più in dettaglio l'istituto di Piazza Gae Aulenti stima per il 2020 un costo del rischio di 100-120 punti base sulla base di un calo del Pil stimato al 13% nell'Eurozona, mentre nel 2021 il costo del rischio dovrebbe attestarsi tra i tra 70 e i 90 punti base. Nonostante la prudenza, Mustier si è detto poi fiducioso, in caso di un rimbalzo dell'economia europea di dieci punti percentuali nel 2021, «di raggiungere il 75-80% dell'obiettivo fissato dal piano Team23, ovvero tra i 3 e i 3,5 miliardi». Non solo. Il banchiere ha poi confermato la politica di dividendi prevista per il 2021 e oltre. «Abbiamo tutti gli strumenti per far fronte alle sfide senza precedenti della pandemia grazie ai nostri punti di forza», ha poi ribadito Mustier, ricordando la posizione patrimoniale del gruppo «estremamente robusta» e l'ampia posizione di liquidità. Nessuno spazio infine per l'M&A «In Italia o altrove», il focus per la banca rimane quello della trasformazione.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



1,3

Le poste straordinarie, in miliardi di euro, che hanno pesato sul primo trimestre di Unicredit



SFIDE

Jean Pierre Mustier, amministratore delegato di Unicredit. Ieri il titolo ha chiuso in Borsa a 6,6 euro (-0,8%)

Zero aiuti a chi ha sede nei paradisi fiscali 5S e Pd provano ad arginare il niet dell'Ue



Stop ai più furbi

Vietarli tout court

viola le norme

comunitarie

Fca non rischia

nulla. I colossi

digitali invece si

» GIACOMO SALVINI

Erano partiti lancia in resta, ma il niet dell'Unione Europea ha ridimensionato l'operazione. La maggioranza di governo, M5S e Articolo Uno in testa, avrebbe voluto escludere le imprese che hanno sede legale e fiscale nei paradisi fiscali, anche europei, dagli aiuti pubblici per la crisi da Covid-19 ma la Commissione europea ha detto che no, non si può fare. "È illegittimo", ha avvertito una portavoce pochi giorni fa. E la strategia è quella di "procedere a piccoli passi", come spiega un parlamentare M5S.

La proposta è stata tirata fuori pochi giorni fa dal Nens, l'ufficio studi fondato da Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani: limitare gli aiuti solo alle imprese che hanno sede legale e fiscale in Italia. Secondo Articolo Uno vanno escluse dagli aiuti le imprese che hanno sede non solo nei Paesi inclusi nella *blacklist* europea (le isole Fiji, le Seychelles e Panama, tra le altre), ma anche quelli all'interno dell'Unione, come Olanda, Lussemburgo, Irlanda, Malta, Cipro. In questo modo sarebbero tagliate fuori grandi multinazionali come Fca (sede legale in Olanda e fiscale in Inghilter-

ra). La proposta, seguita a un appello di Oxfam Italia e diventata anche una petizione con oltre 4 mila firme, è stata colta al balzo dal M5S che ha presentato due emendamenti al decreto Liquidità - che contiene le garanzie statali ai prestiti bancari - per provare a limitare gli aiuti pubblici ai colossi che hanno la sede fiscale all'estero. Anche il Pd, come principio, è d'accordo.

COME DETTO, però, nei giorni scorsi è arrivato il brusco stop della Commissione Ue che ha fatto sapere che un'azione del genere sarebbe "illegittima" perché contraria al principio "della libera circolazione dei capitali". Così la maggioranza ha dovuto ricalibrare le misure: il primo emendamento del M5S in commissione Politiche Ue, che ha avuto il parere favorevole della Commissione Finanze, prevede l'esclusione dagli aiuti a tutte quelle imprese con sede nei paradisi extra-europei. Per quelli europei - Olanda, Irlanda e Lussemburgo su tutti - la maggioranza proverà, invece, ad aggirare il *niet* della Commissione con una strategia che si articolerà sia a livello parlamentare che di governo: il M5S ha depositato un altro emendamento per obbligare chi chiede gli aiuti a presentare un report "*country-by-country*" che indichi ricavi, utile e quindi la contribuzione fiscale di ogni impresa, Paese per Paese. Lo stesso farà il Pd.

In questo modo, spiega il responsabile economia del Pd Emanuele Felice "si potranno valutare di caso in caso, settore per settore, quelle

imprese anche intra-Ue che contribuiscono pochissimo alla nostra fiscalità, con la possibilità di escluderle dagli aiuti: è il principio della responsabilità fiscale". Insomma, per intenderci, Fca li riceverebbe lo stesso mentre un'impresa che ha la gran parte dell'attività in Italia e paga quasi tutte le tasse all'estero, come quelle digitali, rischia di essere esclusa. Al livello parlamentare per il Pd ci sta lavorando Tommaso Nannicini che vorrebbe escludere le stesse imprese anche dalle esenzioni fiscali e non solo dagli aiuti di Stato. Per capire quali sono le multinazionali, bisognerà attendere i singoli report. Ed è proprio su questo che si sta muovendo il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri: l'obbligo di presentare le singole relazioni dovrebbe essere introdotto nel decreto di maggio. Il M5S nel frattempo tira dritto: "Dobbiamo stabilire un principio - dice al *Fatto* il deputato Francesco Berti, firmatario dei due emendamenti - i finanziamenti devono andare in imprese fiscalmente responsabili, non in imprese che usano i paradisi fiscali come vantaggio strategico. Lo dobbiamo agli imprenditori e ai cittadini onesti che pagano le tasse".

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Libera circolazione

M5S e Pd vorrebbero escludere le imprese con sede legale e fiscale nei paradisi fiscali, anche Ue, dagli aiuti di Stato, ma la Commissione ha detto che non si può fare *LaPresse*

Ma ci sono in Italia delle banche che possono essere divorate dal capitale straniero e delle banche che invece vanno difese?

DI CORRADO SFORZA FOGLIANI*

Dal 9 aprile è in vigore in Italia una forma di *golden power* (poteri speciali, a scudo normativo) allargata. «Al fine di contrastare l'emergenza epidemiologica da Covid-19», col decreto legge (Conte, o della liquidità) n. 23/20 (capo III, art. 15 e segg.), la possibilità di assumere da parte del Governo ed esercitare poteri speciali in «settori di rilevanza strategica» è stata estesa, per quanto qui interessa, al settore «creditizio» (alle banche, cioè; meglio: alla difesa delle stesse dal capitale estero), e ciò quando prima (e da quando, quasi 10 anni fa, questo istituto è stato introdotto nel nostro ordinamento) era limitato alle reti elettriche nonché di telecomunicazioni e, sostanzialmente, alle sole imprese ad alta intensità di tecnologia.

La spiegazione dell'allargamento l'hanno *de plano* data due ministri: si tratta (ha riassunto una nota dell'Istituto Bruno Leoni) di un tassello all'interno di una strategia più ampia, volta a dotare il Paese di un «vaccino contro il virus delle scalate ostili» (**Riccardo Fraccaro**), nonché il «primo passo» verso «la costituzione di una nuova Iri» (**Stefano Patuanelli**).

Lasciamo stare la vecchia Iri (fascista, si può dire?) e la nuova Iri (pentastellata, si può dire?), anche perché qualcuno dice che la nuova c'è già, è la Cassa depositi e prestiti, con le funzioni (ed i compiti) che da ultimo alla stessa sono stati conferiti. Ma con le banche (cioè: con l'aggiunta delle banche) come la mettiamo?

La protezione con il golden power «sarebbe motivata da ragioni di sicurezza nazionale» ha scritto su *MF* (2.4.'20) un'autorevole firma del giornale, **Angelo De Mattia**. Che, in precedenza (31.3.'20) sempre su *MF*, aveva rievocato i tempi (da lui ben ricordati, per averli - anche - direttamente vissuti) del «sacro furore» contro la Banca d'Italia di **Antonio Fazio**, che aveva posto «il problema di una competizione ad armi pari, tra intermediari italiani e intermediari esteri».

Il pensiero unico ispirato dalla finanza internazionale, allora disse (e scrisse, soprattutto) che le banche estere («già presenti in Italia in quantità superiori a quelle degli istituti italiani all'estero») avrebbero avuto (ricorda De Mattia) «effetti benefici sulle quantità e sui tassi dei finanziamenti», ma s'è poi visto che le cose sono andate esattamente all'incontrario di quanto (in buona fede?) preconizzato. E allora, oggi, senza fare «neppure la necessaria autocritica» (De Mattia), perché i giornali, e certi autori, nulla dicono sulla difesa (odierna) delle banche «italiane»?

La risposta, purtroppo, è semplice: perché non sono più «italiane»,

perché le grosse banche sono tutte (chi più chi meno, ma tutte in modo sostanzialmente determinante) di proprietà del capitale estero, in tutte, i fondi speculativi esteri detengono posizioni e quantità di azioni determinanti. E la loro difesa è funzionale all'instaurazione in Italia di quell'oligopolio bancario al quale ormai da anni, con evidenza, il capitale estero tende.

Ma - si dirà - quello di Conte è un golden power a tempo. Intanto, è la replica, si vedrà come andrà a finire dopo la fine dell'anno. Poi, soprattutto, qua non è questione di difesa provvisoria o prolungata. La questione è un'altra, ben più diversa e ben più significativa: com'è che solo oggi le banche sono diventate «di rilevanza strategica», a protezione giustificata «da ragioni di sicurezza»? Se lo sono, lo sono sempre. E se non lo sono, non lo sono mai. Non possono essere tali a intermittenza.

Se quanto si sostiene oggi fosse stata (come è) cosa pacifica anche qualche anno fa, la riforma **Renzi** contro le Popolari (che ha consegnato al capitale estero - come si sapeva perfettamente che sarebbe capitato - fiorenti banche, facendo strame - anche - di una gran parte delle banche di territorio rimaste) non sarebbe, all'evidenza, stata mai varata. Se alcuni anni fa si fosse tenuto presente che fu il sistema delle banche di territorio (ne nacquero 320 circa - quasi tutte Popolari - solo nei 25 anni di governo della Destra unitaria, fra il 1853 e il 1878) a preservare la concorrenza fra banche (la Banca d'Italia le difendeva per questo) e a trasformare il Paese, da agricolo, in industriale, proprio finanziando quel sistema delle piccole e medie imprese che costituiva, e costituisce, la nostra ricchezza nazionale e che oggi non ha invece più riferimenti o quasi, se questo (dicevo dunque) si fosse tenuto presente, certo non si sarebbe fatto quel che si è fatto, non si sarebbe accettato supinamente il pensiero unico della finanza internazionale perfino anticipando per decreto legge il bail-in (di cui oggi non si sente neppure più parlare, ci avete fatto caso?), così che siamo stati l'unico Paese, ad oggi e credo per sempre, in cui esso è stato applicato.

Sono interrogativi, e pensieri, inquietanti. Ma speriamo servano, almeno, per il futuro. La storia ci insegna che, dopo ogni pandemia (dalle antiche come quella di Costantinopoli, a quella medioevale del **Boccaccio**, a quella - ancora - del **Manzoni**, alla spagnola del secolo scorso), dopo ogni pandemia, dicevo, le cose non sono mai poi andate come prima. Nel nostro secolo, speriamo sia così anche per il settore del credito. Di ricchezza bancaria, perlomeno in Italia, ne abbiamo già distrutta anche troppa.

***presidente Assopopolari**

—© Riproduzione riservata—



Corrado Passera; per le imprese che investono, assumono, si ricapitalizzano e si aggregano

Sventagliata di sconti fiscali

Gli interventi massicci debbono anche essere rapidi

Vanno scatenate le energie imprenditoriali con incentivi fiscali di portata mai vista per le imprese che investono, che assumono, che ricapitalizzano, che si aggregano, che riportano attività in Italia, che vengono a investire in Italia

Vanno accelerati i processi amministrativi: non serve prendersela con i burocrati se non si correggono le norme e i sistemi di governance. Va velocizzata la filiera giudiziaria in termini di procedure, tecnologie, risorse

L'Europa deve decidere se esistere o lasciarsi logorare, se essere vaso di coccio o grande potenza. Ci vuole un programma concentrato di investimenti «federali» di 4-5 trilioni di euro in infrastrutture, innovazione e istruzione

DI LORENZO TORRISI

In Italia ha preso ufficialmente il via la «fase 2» con il graduale allentamento del lockdown dovuto all'epidemia di coronavirus. **Corrado Passera**, fondatore e ceo di Illimity Bank, con all'attivo anche un'esperienza da ministro dello Sviluppo economico, all'inizio di aprile aveva promosso un piano d'azione e misure pratiche per gestire la crisi, basato su quelle che lui stesso ha definito «quattro ruote: il controllo del contagio, le strutture sanitarie e assistenziali, la finanza d'emergenza per famiglie e imprese, il rilancio economico».

Domanda. La sua iniziativa ha dato vita a *reopenitaly.it*. A distanza di un mese come vede la situazione di un Paese che, con l'avvio della fase 2, inizia a «riaprire»?

Risposta. In questo mese si è fatta parecchia strada e il solo fatto che si parli di riapertura è un segnale molto positivo. Le «quattro ruote» della macchina-Italia però non sono ancora a posto. Gli strumenti e i dati per comprendere e tenere sotto controllo il contagio non sono a punto. Le strutture sanitarie e i meccanismi assistenziali per chi deve rimanere a casa non sono ancora stati sufficientemente rafforzati in molte parti d'Italia. La finanza di emergenza arriva ancora troppo lentamente a imprese e famiglie in difficoltà. Il rilancio economico, la quarta ruota, ha bisogno non solo di riaperture in sicurezza, ma anche di nuovi super incentivi per le imprese che possono contribuire al rilancio; servono coraggiosi piani di settore focalizzati sui settori più colpiti e per quelli più trainanti; servono tanti, tanti investimenti pubblici in infrastrutture fisiche e

digitali, ricerca e innovazione e istruzione e formazione. Ovviamente il ruolo che può giocare l'Europa a sostegno di un programma di questa portata è fondamentale.

D. È giusto, secondo lei, che ci siano attività che devono aspettare fino a giugno per ripartire? Andrebbero nel frattempo sostenute in modo più specifico?

R. Non parlerei tanto di specifiche attività, quanto piuttosto di zone geografiche più o meno pronte a gestire la riapertura e i relativi inevitabili rischi. Molte zone d'Italia sono pronte ad aprire su larga scala, ma sarei più cauto in altre zone dove il contagio non è ancora sotto controllo o dove le strutture sanitarie non potrebbero sopportare una nuova ondata di infezioni. Nel corso del mese di maggio gran parte delle attività produttive che si erano fermate, potrebbero tornare a operare. La scuola, credo giustamente, non riaprirà per l'ultimo mese dell'anno scolastico e bisognerà programmare con grande attenzione la riapertura di settembre: nessun grande Paese ha ancora messo a punto la formula definitiva. Alcune attività di servizio e di intrattenimento, purtroppo, dovranno subire un *lockdown* ancora più prolungato. La finanza di emergenza, sotto forma di sussidio o di prestito, va modulata di conseguenza. Le procedure andrebbero comunque sveltite e l'autocertificazione dovrebbe diventare la regola in molte fattispecie.

D. La scorsa settimana l'Istat ci ha fornito i dati sul pil e la disoccupazione che arrivano a fine marzo. Davanti a questi numeri, destinati inevitabilmente a peggiorare, come giudica le risorse e i provvedimenti



messi in campo dal Governo per fronteggiare la crisi economica, stante il fatto che ancora non è stato approvato l'annunciato «decreto aprile»?

D. Temo che le misure messe in campo non saranno sufficienti né in quantità, né in qualità. Per ripartire servono investimenti massivi, pubblici e privati, di un ordine di grandezza maggiore rispetto a quanto per ora previsto. Vanno scatenate le energie imprenditoriali con incentivi fiscali di portata mai vista per le imprese che investono, che assumono, che ricapitalizzano, che si aggregano, che riportano attività in Italia, che vengono a investire in Italia. Deve essere l'occasione per accelerare tutti i processi decisionali amministrativi: non serve prendersela con i burocrati se non si correggono le norme e i sistemi di governance. Deve essere l'occasione per velocizzare le procedure giudiziarie in termini di procedure, tecnologie, risorse. Va ripensata la scuola che è rimasta al XIX secolo e garantita la formazione continua nel corso della vita. Va ripensato il welfare per affrontare l'invecchiamento, il nuovo mondo del lavoro, le nuove povertà. Tutte cose alla nostra portata, ma che necessitano competenza, determinazione e coraggio.

D. Prima ha accennato al ruolo cruciale dell'Europa. Come giudica l'atteggiamento e le decisioni delle istituzioni comunitarie di cui tanto si è parlato nelle scorse settimane?

R. L'Europa deve decidere se esistere o lasciarsi logorare, se essere vaso di coccio o grande potenza. Non usciremo dall'angolo senza un programma concentrato di investimenti «federali» di 4-5 trilioni di euro in infrastrutture, innovazione e istruzione. Investimenti federali significa selezionati, gestiti e finanziati a livello comunitario. Niente a che vedere con la solidarietà - che pure deve dimostrarsi tra partner - e niente a che vedere con la mutualizzazione di debiti pubblici passati, che non deve nemmeno essere ipotizzata. Qui parliamo di costruire il nostro futuro, di assicurare nuovi investimenti che altrimenti avverrebbero solo in piccola parte e solo in certi paesi aumentando ulteriormente l'asimmetria già esistente. Ma le dirò di più: oggi dobbiamo preoccuparci di difendere il nostro benessere e la nostra sovranità di europei perché entrambi questi valori (che diamo per scontati) sono a rischio e nel nuovo scenario geopolitico nes-

sun singolo Paese europeo può cavarsela da solo. La storia del Novecento ci dice cosa succede quando non si sanno affrontare crisi gravi e prolungate.

D. Cosa pensa della possibilità che l'Italia ricorra al Mes? Ancora oggi la Commissione non ha chiarito se ci sarà un monitoraggio e una sorveglianza da parte della Commissione stessa e della Bce sui Paesi che utilizzeranno il «Mes sanitario»...

R. Nel «capitolo solidarietà» ci metterei sicuramente il Mes, che dovrà avere come unica condizionalità la destinazione sanitaria dei fondi.

D. Non è meglio per l'Italia percorrere altre strade per trovare risorse come quella di un «prestito nazionale»?

R. Devo dirle che al «prestito nazionale» per le famiglie non credo molto. Capisco lo spirito di alcuni dei proponenti, ma mi infastidisce la retorica di molti altri. Dobbiamo purtroppo ricordarci che oggi solo circa il 4% del debito pubblico italiano è detenuto direttamente dalle famiglie. Temo che si dovrebbero immaginare condizioni molto particolari e onerose per far confluire cifre rilevanti su un'emissione del genere. Farei comunque attenzione a non «turbare» un mercato delicato come quello dei nostri titoli pubblici in una fase impegnativa come quella che si prospetta nei prossimi mesi.

D. Si sta parlando molto del decreto liquidità e dell'efficacia di questo intervento per aiutare le imprese, considerate anche alcune criticità e farraginosità emerse. Lei cosa ne pensa?

R. Le risorse potenzialmente messe a disposizione sono considerevoli anche se impallidiscono rispetto a quelle messe in campo da altri Paesi europei. Le procedure sono spesso però troppo farraginosi e rischiano di vanificare l'intero programma. La finanza di emergenza dovrebbe essere basata su modalità sostanzialmente di autocertificazione con garanzia pubblica totale o quasi. Spero vengano comunque elevati gli importi massimi concedibili e allungati i tempi di rimborso. Non vanno assolutamente escluse dalle provvidenze le imprese in ristrutturazione e le startup. Gli interventi più significativi vanno poi legati a piani di settore ben

studiati: alcuni settori più colpiti (come il turismo o l'intrattenimento) avranno bisogno addirittura di contributi per sopravvivere; altri settori che possono invece trainare la ripresa (come i grandi lavori) hanno, invece, bisogno soprattutto di veder accelerate le procedure autorizzative. In molti settori va infuso nuovo capitale e, tra i modi possibili, si potrebbe immaginare di far arrivare risorse pubbliche attraverso un grande fondo di fondi di private equity.

D. Conte ha chiesto un «atto d'amore» alle banche perché aiutino le imprese. Le banche non stanno facendo abbastanza?

R. Non posso certo rispondere a nome di tutte le banche. Illimity e molte altre banche che conosco ce la stanno mettendo tutta, prima di tutto perché è loro dovere farlo. Alcuni meccanismi come il Fondo Centrale di Garanzia funzionano bene. Altre procedure, come dicevamo, non sono state pensate tenendo sufficientemente conto dell'attuale emergenza. Se si chiedono alle banche istruttorie creditizie paventando addirittura rischi penali e amministrativi è responsabilità delle banche condurre istruttorie rigorose.

D. Cosa sta facendo Illimity Bank per sostenere le imprese e le famiglie in questo difficile frangente?

R. Illimity fa direttamente credito solo alle imprese e in particolare alle imprese che hanno impegnativi piani di sviluppo o hanno in corso programmi di risanamento. Siamo in contatto continuo con tutte le imprese che serviamo per gestire al meglio e insieme questa fase critica. Si tratta di fare arrivare tutte le provvidenze previste e di elaborare insieme piani di ulteriore rafforzamento. Non abbiamo interrotto nemmeno per un giorno l'attività creditizia e vediamo crescere la richiesta di nostri interventi.

D. C'è chi propone interventi a fondo perduto per aiutare le imprese, in particolare quelle che non potranno riaprire subito. Lei è favorevole?

R. Nell'immediato va evitato che le imprese chiudano per mancanza di risorse finanziarie e che cancellino posti di lavoro: per questo la cassa integrazione deve essere del tutto «automatica». Taluni settori particolar-

mente colpiti e con scarse prospettive di riapertura a breve avranno bisogno anche di contributi a fondo perduto. In generale, dovunque possibile, sono più favorevole a politiche orizzontali di incentivazione fiscale anche molto forti per le imprese che investono, assumono, si ricapitalizzano e si aggregano.

D. Il sistema bancario italiano, che lei conosce molto bene, rischia ancora di finire in difficoltà (mole di Npl, ripetuti aumenti di capitale quando non vera e propria crisi) dato il previsto andamento economico? Saranno ancora più necessarie operazioni di aggregazione e fusione?

R. L'attuale crisi accelera il ripensamento profondo dei modelli organizzativi e il ridisegno del settore che è in corso. Quattro potenti forze sono all'opera: le tecnologie digitali, i nuovi entranti, le nuove regole e le politiche monetarie. Ci sarebbe certamente ancora spazio per alcune operazioni di aggregazione, talune potenzialmente di grande interesse, anche se possiamo dire che gran parte di ciò che si poteva fare è stato fatto.

Il Sussidiario.net

— © Riproduzione riservata — ■

PARTNERSHIP

Open bank, Nexi insieme a Microsoft

Nexi e Microsoft Italia hanno siglato una partnership strategica per supportare banche e aziende nell'open banking. Microsoft entra a far parte di Nexi Open, l'ecosistema lanciato da Nexi che, oltre a offrire i servizi digitali della paytech, coinvolge come partner le aziende del settore tecnologico e del fintech, acceleratori, incubatori di startup, società di consulenza e centri di ricerca. L'obiettivo principale è sfruttare le opportunità di creazione di nuovi prodotti e servizi offerte da cloud, intelligenza artificiale e big data.

Le due aziende uniranno le forze per accelerare lo sviluppo delle competenze digitali, facendo leva sui contenuti erogati dalle piattaforme Microsoft per l'e-learning. Sarà inoltre rafforzata la collaborazione con il programma Microsoft for Startups, che consentirà a Nexi di accelerare la crescita di realtà innovative nel mondo fintech grazie al supporto tecnico e di business di Microsoft, in sinergia con il ruolo di co-founder del Fintech Hub di Milano.

— © Riproduzione riservata — ■



Corsa a bloccare i mutui casa

Il 53% delle famiglie con un finanziamento per l'acquisto dell'immobile ha chiesto o intende chiedere lo stop al versamento delle rate, causa coronavirus

Sembra iniziata la corsa alla sospensione dei mutui prima casa. Il 53% di coloro che hanno un finanziamento per l'acquisto dell'immobile (circa 3 milioni di famiglie) ha chiesto o chiederà lo stop al pagamento delle rate a fronte dell'emergenza Covid-19.

È quanto emerge da una ricerca, effettuata per Facile.it, da mUp research e Norstat, che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare.

Bartelli a pag. 25

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS/ I dati in una ricerca di Facile.it

Corsa a bloccare i mutui casa Il 53% delle famiglie pronto a inoltrare la domanda

DI CRISTINA BARTELLI

Corsa alla sospensione dei mutui prima casa. Il 53% di coloro che hanno un finanziamento per l'acquisto dell'immobile, (circa 3 mln di famiglie) hanno chiesto o chiederanno lo stop al pagamento delle rate a fronte dell'emergenza Covid-19. È quanto emerge da una ricerca effettuata per Facile.it da mUp research e Norstat, che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare. La ricerca si è concentrata non solo su quanti fossero i nuclei che avevano chiesto la sospensione, ma soprattutto quanti fossero quelli che, vista la situazione economica, ci stavano seriamente pensando. Ebbene, dall'indagine emerge che fra quelli che hanno un mutuo per la casa attivo, più di una famiglia italiana su due (ovvero il 53%, pari a quasi 3 milioni di famiglie) ha già sospeso o sta pensando di sospendere il finanziamento.

Nello specifico hanno già proceduto a compilare la richiesta di sospensione il 17,3% dei nuclei familiari (958.027 famiglie) con mutuo mentre stanno

pensando di farlo addirittura il 35,7% (1.977.466 famiglie). «La situazione», si legge nella nota di Facile.it, «diventa ancora più pesante nel Meridione dove la percentuale di chi ha intenzione di ricorrere alla sospensione del mutuo arriva a sfiorare il 40% (39,3%) (761.509 famiglie)». Il decreto cura Italia (legge 27/20) ha previsto la possibilità attraverso un potenziamento del fondo Gasparrini, al ricorrere di determinate condizioni, di vedere applicato lo stop del pagamento delle rate dei mutui fino a 18 mesi. La soglia del valore del mutuo è stata fissata a 400 mila euro e possono accedere anche coloro i quali hanno il mutuo concesso per il tramite del Fondo di garanzia per l'acquisto dei mutui prima casa, gestito da Consap SpA. Inoltre non c'è un limite alla durata del mutuo: Il decreto liquidità (dl 23/2020) ha fissato che, per un periodo di nove mesi dall'entrata in vigore del decreto (fino quindi al 9 gennaio 2021), l'accesso al Fondo è consentito anche nelle ipotesi di mutui in ammortamento da meno di un anno. Lo stop può arrivare a durare fino a 18 mesi e si applica, oltre alle

cause originarie (licenziamenti, gravi invalidità e decesso del mutuatario) a chi ha subito riduzioni o sospensioni dell'orario di lavoro nonché partita Iva con il calo del fatturato. Se si guarda all'identikit di coloro i quali stanno chiedendo i mutui emerge che se liberi professionisti, titolari di partita Iva e piccoli imprenditori sono quelli che più di chiunque altro, percentualmente, hanno già fatto ricorso alla sospensione del mutuo (36,5%, 270.213 famiglie in questa categoria professionale contro una media nazionale del 17,3%), la crisi ora sta bussando alla porta dei lavoratori dipendenti. Fra chi lavora con busta paga il dato di chi si accinge a chiedere la sospensione è pari al 35,1% (1.019.439 famiglie) contro 27,9% (208.801 famiglie).

—© Riproduzione riservata—



Sambuco (Vitale): ai prestiti va applicata la manleva per le banche e una durata di dieci anni*Nel decreto vanno inseriti anche gli utp*

DI MANUEL FOLLIS

Il primo decreto liquidità per come è stato costruito non ha raggiunto il suo scopo.

«Ma siamo ancora in tempo», spiega Roberto Sambuco, partner della Vitale, che ha anche avuto esperienze di governo al ministero dello Sviluppo economico. Il punto, secondo il manager, è che «la crisi di molte aziende la vedremo più in là nel tempo, non nell'immediato. Per questo ha senso provvedere ora a quella liquidità che andava distribuita fin da subito».

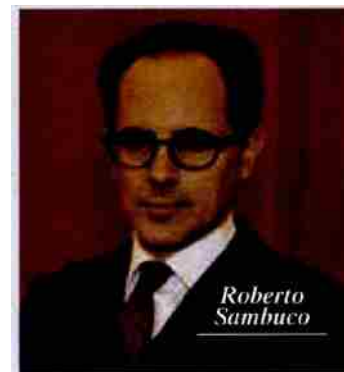
Gli elementi fondamentali degli interventi di sostegno dovevano essere tempi rapidi e semplicità, due fattori che sono mancati al primo decreto. Adesso però tecnici e politici sono al lavoro sul cosiddetto «decreto maggio». «Ci sono almeno tre condizioni importanti da inserire nelle prossime misure perché siano davvero efficaci», spiega Sambuco. «La garanzia al 100% va estesa anche ai prestiti superiori ai 25 mila euro, va prevista una manleva per le banche che erogano e i rimborsi devono prevedere una lunga durata, 10 anni a partire dal 2022».

Il paradosso, spiega il partner della Vitale, «è che per come è strutturato il decreto, gli istituti di credito non solo fanno un'analisi delle aziende cui devono erogare credito, parlo di quello con garanzia Sace, ma chiedono anche un Covid assessment. Ossia una previsione del rischio difficile da fare ora per le aziende e quasi impossibile da valutare per le banche». Il risultato, che rientra nelle polemiche di queste settimane, è che si finanzia solo chi ha un rating facile da valutare, ossia chi non ne ha bisogno. «Bisogna fare in modo che gli istituti agiscano il più possibile come sportelli erogatori. Una situazione straordinaria non può essere affrontata con misure ordinarie».

C'è poi un tema chiave ed è quello degli utp, «di cui vedo che finalmente si inizia a parlare e che sta generando apprensione», commenta il manager. C'è un rischio molto concreto, prosegue, «che molti utp presto si trasformino in npl, con un impatto incalcolabile per il sistema.

Numeri alla mano, «gli 80 miliardi di unil-kely-to-pay in pancia agli istituti di credito impattano per circa 15 miliardi sui bilanci. La situazione va affrontata subito. Invece la sensazione è che, passato il picco dei contagi, si sia perso il senso dell'emergenza, che per le banche e le imprese invece è ancora tale». Accanto alla liquidità per dare il sostegno alle aziende, a 360 gradi, c'è poi il tema della ripartenza. «Parallelamente agli aiuti», spiega Sambuco, «il governo dovrebbe prevedere un fondo a capitale paziente ma di mercato, utilizzando anche Cdp, che possa entrare con strumenti finanziari partecipativi nell'equity di aziende selezionate e strategiche». Gli interventi, prosegue, «dovrebbero essere fatti in aziende con ebitda positivo, che necessitano di una spinta per lo sviluppo, la quotazione in borsa o operazioni di consolidamento anche per difenderne la competitività internazionale».

L'obiettivo sono strumenti che consentano solo poteri di governance passivi. «Entro tre anni l'imprenditore che ha goduto della partecipazione si impegna o a un aumento di capitale o alla quotazione oppure a operazioni di consolidamento», conclude Sambuco. In caso non ci riesca, «dopo tre anni si avvierebbe un percorso di restituzione». (riproduzione riservata)



EUROPA/3 SI CERCA UN COMPROMESSO TRA AUTORITÀ. MA LA VERA SFIDA È SUI MERCATI

Sarà la Buba a difendere la Bce

La Bundesbank avrà un ruolo centrale nel documento sul Qe richiesto dalla Consulta tedesca. Così verrà mantenuta l'indipendenza di Francoforte e saranno evitati scontri

DI FRANCESCO NINFOLE

Né la Germania né la Bce vogliono arrivare a uno scontro tra istituzioni, dopo la sentenza della Corte Costituzionale tedesca sul Quantitative easing. I giudici di Karlsruhe hanno chiesto alla Bce di spiegare entro tre mesi la «proporzionalità» del Qe rispetto all'impatto economico e fiscale degli acquisti di titoli, altrimenti la Bundesbank dovrà ritirarsi dal programma. Le prime dichiarazioni del presidente della Buba Jens Weidmann e del ministro dell'Economia Olaf Scholz sono state concilianti. «Le misure straordinarie della Bce erano necessarie per sostenere l'economia dell'Eurozona, anche se le opinioni differivano sui dettagli», ha detto ieri Weidmann. «Il governo intende fare tutti i passi necessari risultati dalla pronuncia per realizzarli a breve», ha rilevato un portavoce di Scholz. Le autorità tedesche non vogliono far saltare l'Eurozona, ma piuttosto mettere alcuni paletti all'azione Bce, senza bloccare del tutto l'azione di Francoforte (anche perché questo farebbe crescere la domanda di eurobond e condivisione del debito tra Paesi). Per la banca centrale presieduta da Christine Lagarde non è tuttavia semplice rispondere direttamente alla richiesta della Corte tedesca. L'ostacolo non riguarda le ragioni economiche: non sarà difficile dimostrare la proporzionalità del Qe, anche

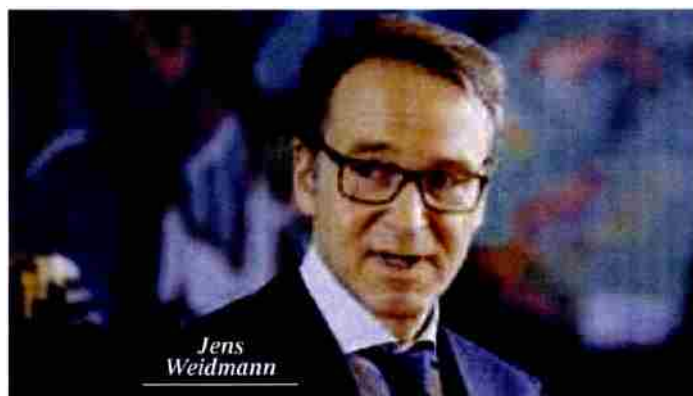
considerando la necessità di far rispettare il mandato sulla stabilità dei prezzi. L'inflazione è rimasta negli ultimi anni sotto l'obiettivo del 2%. Peraltro sono già state pubblicate molte analisi sugli effetti positivi del Qe su inflazione e crescita (da ultimo lo ha fatto il capoeconomista Philip Lane a luglio) e sulla proporzionalità del programma (verificata dalla Corte Ue, rivendicata da Mario Draghi e discussa all'interno del consiglio direttivo già nel 2015, come ha fatto notare Lorenzo Bini Smaghi). L'impedimento è quindi soltanto legale: la Bce è soggetta alla Corte Ue, che ha già dato l'ok al Qe, non a quella tedesca. Nessun organismo nazionale può violare l'indipendenza della banca centrale. Rispondere a Karlsruhe significherebbe accettare una supremazia dei giudici tedeschi sul diritto europeo, oltre che su quello degli altri Paesi.

Perciò nelle prossime ore si cercherà un compromesso per evitare scontri e soddisfare tutte le esigenze. Le decisioni finali saranno del consiglio direttivo. Un'opzione probabile, avvalorata implicitamente da Weidmann, è la presentazione di un documento attraverso la Bundesbank. «Nel rispetto dell'indipendenza del consiglio direttivo della Bce, sosterrò gli sforzi per soddisfare le richieste» della Corte di Karlsruhe, ha già fatto sapere Weidmann. Le stesse autorità tedesche (non è chiaro se il governo, il parlamento, la banca centrale

o la Corte) potrebbero confermare che la proporzionalità è stata rispettata nel Qe. I giudici di Karlsruhe nella sentenza non hanno precisato chi dovrà validare il documento richiesto. Ci sono pochi dubbi però che una soluzione alla fine sarà trovata.

La vera sfida per la Bce sarà invece dimostrare ai mercati che la sentenza di Karlsruhe non avrà effetti sulle politiche future, a cominciare dal piano pandemico Pepp, nonostante i limiti indicati dai giudici per il Qe (su capital key, vincolo del 33%, rating investment grade). Non è un buon segnale che ieri il tasso del Btp decennale sia salito sopra il 2% e lo spread sopra 250 punti base.

Secondo Ubs la sentenza «ha complicato la battaglia per chiudere gli spread» e «ha creato un ulteriore, significativo livello di incertezza per il mercato dei titoli di Stato». La Bce ha già precisato dopo la sentenza che sarà fatto «tutto il necessario» per risollevare l'inflazione e perché la politica monetaria sia trasmessa in tutti i Paesi (quindi se necessario intervenendo sugli spread). Analoghe rassicurazioni sono arrivate ieri dal banchiere centrale francese François Villeroy de Galhau. Ma gli investitori hanno ancora bisogno di capire se i governatori nordici useranno la sentenza della Corte tedesca per frenare l'estensione del Pepp e delle altre misure straordinarie di Francoforte. (riproduzione riservata)



Jens Weidmann



La sentenza di Karlsruhe può dare il via alla vendita di Btp

DI RENATO BRUNETTA*

Nella sentenza del 5 maggio 2020, la Corte Costituzionale tedesca di Karlsruhe ha stabilito che le operazioni poste in essere dalla Bce legate all'acquisto dei titoli di Stato, all'interno del programma denominato Public Sector Purchase Program (Psp), in precedenza giudicato legittimo dalla Corte di Giustizia Europea, sono illegittime per l'ordinamento tedesco, per violazione degli articoli 20 (superiorità della legge sullo Stato) e 79 (obbligo di obbedienza alla costituzione tedesca) e per violazione dell'articolo 123 del Trattato Funzionamento Unione Europea (Tfue), che prevede, per la Banca centrale, il divieto di acquisto diretto dei titoli di Stato, interpretato come divieto di monetizzazione del debito pubblico. La decisione della Corte è quindi in netta antitesi con quella della Corte di Giustizia Europea, che riteneva appunto legittime le decisioni della Bce.

Secondo la Corte tedesca, la Bce, nelle sue decisioni sull'adozione e attuazione del Psp, non avrebbe né valutato né dimostrato che le misure previste soddisfino il principio di proporzionalità degli acquisti stabilito dalle regole stesse del programma. Per la Corte tedesca, la Bce avrebbe agito «Ultra Vires», cioè molto al di fuori dei propri poteri e limiti. Con questa decisione, la Corte di Karlsruhe ha posto la questione sulla prevalenza del diritto nazionale su quello comunitario, espresso dall'Alta Corte di Giustizia. Secondo i giudici tedeschi, i giudici di Strasburgo avrebbero ignorato gli effetti reali del Psp nel valutare la proporzionalità del programma e nell'astenersi dal condurre una valutazione generale a tale riguardo, non soddisfacendo i requisiti di una revisione comprensibile per stabilire se il sistema europeo delle banche centrali e la Bce osservano i limiti del loro mandato di politica monetaria.

Applicato in questo modo, il principio di proporzionalità (articolo 5, paragrafo 1, seconda frase e articolo 5, paragrafo 4, Tue) non può svolgere la sua funzione correttiva ai fini della salvaguardia delle competenze degli Stati membri, il che rende insignificante il principio di conferimento (articolo 5, paragrafo 1, prima frase e articolo 5, paragrafo 2, Tue). La Corte Costituzionale mette in evidenza come la sua sentenza non si estenda però al programma di acquisti di emergenza per il Coronavirus Pepp.

La Corte tedesca ha ravvisato una violazione del processo di integrazione e dei limiti rispetto alla costituzione tedesca. Per questo motivo, ha invitato il Bundestag ad intervenire per imporre alla Bce la fine del Psp. Le conseguenze di questa decisione nel medio periodo sono molto ben delineate. Sulla base della loro responsabilità, per quanto riguarda l'integrazione europea, il governo federale e il Bundestag tedesco hanno ora il dovere di adottare misure attive contro il Psp nella sua forma attuale. Questo significa che, dopo un periodo transitorio di non più di tre mesi, la Bundesbank

non potrà più partecipare all'attuazione e all'esecuzione delle decisioni della Bce relative alle misure in questione, a meno che il Consiglio Direttivo dell'Eurotower non adotti una decisione che dimostri come gli obiettivi di politica monetaria perseguiti dal Psp non siano sproporzionati rispetto agli effetti di politica economica. Alle stesse condizioni, la Bundesbank dovrà garantire che le obbligazioni già acquistate e detenute nel suo bilancio siano vendute, sulla base di una strategia a lungo termine coordinata con l'Eurosistema.

Cosa comporta tutto ciò? Che il mercato dei sovereign bond potrebbe essere, nel medio termine, presto inondato da un quantitativo di vendite di titoli di Stato, in prevalenza italiani (Btp), quelli acquistati nell'ambito del Psp, che la Bce dovrà, appunto, per forza di cose vendere. La miglior riprova è il fatto che lo spread tra Btp e Bund sia salito sopra i 250 punti base subito dopo la decisione. Si tratterebbe, in pratica, di un'operazione di segno opposto a quella del Quantitative easing, che si tradurrebbe in un maxi sell-off di Btp sul mercato secondario, che molto probabilmente non potrebbe essere assorbito dalla carenza di domanda da parte degli investitori istituzionali. Il che significherebbe dare anche un segnale ai mercati finanziari che la banca centrale non sarebbe più in grado nemmeno di venire incontro al Tesoro italiano, offrendogli la garanzia, finora fornita proprio grazie al bazooka del Quantitative Easing, di acquistare in massa i titoli che gli investitori non vogliono detenere, contribuendo così a mantenere i rendimenti d'emissione entro valori ragionevoli. Senza più questo bazooka, i titoli italiani saranno considerati più rischiosi dagli investitori e i rendimenti di emissione (sul mercato primario) e lo spread (sul mercato secondario) salirebbero, c'è da scommetterci, a livelli poco sostenibili dalle nostre finanze pubbliche entro pochi mesi.

Che fare quindi? Occorre che Commissione Europea e Consiglio Europeo rispondano al più presto (a partire dell'Eurogruppo del prossimo 8 maggio) sull'intera questione aperta dalla Corte costituzionale tedesca, chiarendo una volta per tutte il principio di supremazia della legislazione comunitaria su quella dei singoli Stati e dando immediata attuazione al maxi piano europeo di ricostruzione e di rilancio basato sui quattro pilastri finanziari (Mes, Bei, Sure e Recovery Fund). Se l'Europa non dovesse battere un colpo subito ne deriverebbe l'apertura pericolosissima di una crisi istituzionale, in cui si infilerebbe la grande speculazione finanziaria internazionale, con gli inevitabili squilibri economici e finanziari che porterebbero al default dei debiti sovrani dei Paesi più deboli e a rischio. Senza contare il crollo di credibilità per la Bce davanti ai mercati. O si costruisce la nuova Europa nei prossimi due mesi, o viene giù tutto. (riproduzione riservata)

*deputato di Forza Italia





Il governo cerca di dribblare la mina tedesca su Bce e Btp. Factoring a garanzia pubblica

(servizi da pagina 2 a pagina 17)

DECRETO LIQUIDITÀ VERSO MODIFICHE PER INCLUDERE ANCHE QUESTI FINANZIAMENTI

Garanzia pubblica sul factoring

Stenta a ingranare la macchina dei fidi alle big: paracadute pubblico solo a tre operazioni. Nella pipeline Sace 12,5 mld

DI LUISA LEONE

Il paracadute della garanzia pubblica è pronto ad aprirsi anche sul factoring. Il governo sta lavorando per estendere l'agevolazione prevista dal decreto Liquidità anche alla cessione del credito e l'intervento potrebbe materializzarsi proprio in un emendamento al dl in conversione alla Camera. D'altronde proposte di modifica di questo tenore sono già state depositate dal gruppo M5s e tra qualche giorno si vedrà se l'esecutivo intenderà farle proprie o intervenire direttamente con una norma a sua firma. Ieri a fare accenno al tema, rispondendo in audizione presso la Commissione Banche, è stato l'amministratore delegato di Sace, Pierfrancesco Latini. L'ad ha detto che la questione dell'allargamento delle garanzie pubbliche anche al factoring e al reverse factoring è oggetto di valutazioni con il ministro dell'Economia. E secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, la possibilità che la riflessione si traduca in pratica è molto concreta e un intervento mirato dovrebbe appunto arrivare a stretto giro.

Anche perché il factoring ha la caratteristica di far arrivare i soldi in fretta e, secondo le stime di Assifact, il paracadute statale anche sulla cessione del credito permetterebbe di mettere rapidamente in circolo nell'economia circa 80 miliardi di euro.

La proposta dell'associazione di settore prevede anche di ribaltare sui debitori i benefici della garanzia, tramite una dilazione dei tempi di pagamento previsti, di almeno sei mesi. L'intervento sul circolante potrebbe quindi affiancarsi presto alle garanzie sui prestiti classici, già previsti dal dl Liquidità, che però, almeno per le grandi imprese, stentano ancor a trovare il giusto passo.

Se per le aziende medio-piccole i numeri iniziano a diventare significativi (articolo a fianco), a quasi un mese dall'approvazione del decreto, il bazooka Sace, pensato per garantire alle big prestiti fino a 200 miliardi di euro, è ancora scarico. Ieri l'ad Latini ha spiegato che al momento sono solo tre le richieste arrivate alla società assicurativa, da due diversi istituti di credito, approvate in poche ore. Il fatto è che le domande arrivano all'assicuratore del gruppo Cdp solo dopo che le banche hanno ultimato le istruttorie sul credito da concedere. E visto che si tratta verosimilmente di importi piuttosto rilevanti, le tempistiche non riescono a essere rapidissime.

Tuttavia il manager ha spiegato che risultano in pipeline circa 170 pratiche per un importo complessivo di 12,5 miliardi di euro. Inoltre, in via eccezionale, fino al prossimo 17 maggio le banche potranno concedere i finanziamenti assistiti da Sace anche prima di aver materialmente avuto l'ok alla garanzia, che in caso di istruttoria positiva sarà comunque valida.

Infine Latini ha spiegato che la gran parte delle operazioni che saranno assistite da Garanzia Italia riguarderanno la procedura semplificata, che non ha bisogno del via libera del ministero dell'Economia, che deve arrivare tramite decreto per le operazioni sopra i 375 milioni di euro e per quelle relative ad aziende sopra i 1,5 miliardi di fatturato o più di 5 mila dipendenti. Queste riguarderanno, secondo l'ad, solo 150 società di dimensioni maggiori per importi verosimilmente elevati. Il che implica anche che la stragrande maggioranza dei finanziamenti potranno contare su una garanzia al 90%, prevista per le aziende che rientrano nella procedura semplificata. (riproduzione riservata)



Abi: a quota 92 mila le domande per garanzie a pmi

di Gemma Mirarchi

Crescono a ritmo elevato le domande di garanzia da parte delle banche per i finanziamenti alle piccole e medie imprese, assistite dal Fondo centrale di Garanzia. In base all'aggiornamento diffuso ieri dall'Abi, infatti, al 5 maggio sono pervenute quasi 92 mila domande (circa 9 mila in più in un solo giorno) per quasi 5,6 miliardi di finanziamenti complessivamente richiesti. Di queste ben 70 mila sono relative a prestiti fino a 25 mila euro, coperti da garanzia pubblica al 100%, per un ammontare complessivo di circa 1,5 miliardi di euro.

Per l'Abi il ritmo sostenuto delle nuove domande presentate evidenzia che «è ormai superato il periodo di rodaggio nell'applicazione dei decreti legge 17 marzo e 8 aprile», che hanno previsto prima la moratoria su mutui e prestiti e poi la garanzia pubblica per i prestiti alle imprese. In

questo caso sono due i filoni:

quello a valere sulle garanzie concesse appunto dal Fondo centrale per le pmi, dedicato alle aziende medio piccole, fino a 499 dipendenti, per un importo massimo di 5 milioni di euro erogabili. E quello che fa perno sulla Sace (articolo qui accanto), che è pensato per le imprese più grandi e che eroga prestiti garantiti tra il 90% e il 70% dell'ammontare complessivo.

In arrivo ci sono comunque dei correttivi al decreto Liquidità in conversione alla Camera. Nella serata di lunedì 4 sono stati depositati circa 2500 emendamenti, che dovrebbero iniziare a essere esaminati all'inizio della prossima settimana. Tra le possibili novità, come anticipato da *MF-Milano Finanza* di ieri, tempi più lunghi per il rientro dei prestiti (dagli attuali sei a 10 anni), la possibilità per i prestiti alle pmi di andare oltre il 25% del fatturato per l'importo massimo del credito erogabile e l'ampliamento del raggio della garanzia per includere anche le aziende con esposizioni classificate come unlikely to pay. (riproduzione riservata)



Unicredit perde 2,7 miliardi nel trimestre e Mustier cambia piano

Gli accantonamenti pesano sul trimestre. A causa del virus la banca aggiornerà la strategia tra fine anno e inizio 2021
Gualtieri a pagina 11

PER LA PANDEMIA UNICREDIT AGGIORNERÀ LA STRATEGIA TRA FINE ANNO E INIZIO 2021

Il Covid cambia i piani di Mustier

Nel primo trimestre dell'anno perdita di 2,7 miliardi dopo gli accantonamenti. Le commissioni spingono i ricavi. Patrimonio più robusto con un Cet1 al 13,44%. Il dividendo? Forse a ottobre

DI LUCA GUALTIERI

La prudenza è sempre stata la cifra distintiva del dialogo tra Jean Pierre Mustier e il mercato e ieri l'amministratore delegato di Unicredit ha confermato questa linea nella presentazione dei risultati trimestrali. La banca ha chiuso i primi tre mesi dell'anno con una perdita netta contabile di 2,7 miliardi di euro, ben superiore alle attese, e ha annunciato una revisione del piano industriale tra la fine dell'anno e l'inizio del 2021. Di fronte a una durissima crisi economica nessun ottimismo consolatorio è trapelato dalle dichiarazioni di Mustier che di fronte agli analisti ha anzi evidenziato gli elementi di incertezza del quadro macroeconomico: La pandemia «continuerà ad avere un profondo impatto su tutti noi. Pertanto è troppo presto per quantificare la ripresa dell'economia e dare una guidance per l'intero 2020». Non solo. Il Covid imporrà una revisione dei target del piano presentato solo cinque mesi fa, nell'investor day londinese di dicembre: «Sulla base delle nostre assunzioni realistiche, stimiamo che il nostro costo del rischio si attesterà nel range 100-120 punti base nel 2020», ha spiegato il ceo. Se per quest'anno la crisi del Coronavirus rende impossibile avere visibilità sui risultati

attesi, per il 2021 - se le indicazioni sul fronte macroeconomico dovessero confermare le previsioni tracciate da Unicredit - il risultato netto che la banca conta di raggiungere «dovrebbe essere tra 3 e 3,5 miliardi di euro, ossia tra il 75 e l'80% rispetto a quanto indicato in precedenza nel Piano Team23», ha concluso il banchiere.

In dettaglio ecco i numeri del trimestre. La gestione caratteristica ha dato risultati positivi con una crescita consistente delle commissioni (+5,2%), mentre la caduta dei proventi da negoziazione è sostanzialmente riconducibile alla brusca caduta dei mercati tra febbraio e marzo. Nei primi tre mesi, Unicredit ha inoltre apportato rettifiche su crediti per ulteriori 1,261 miliardi (-23,4%), mentre il cost/income è risalito al 56,9 dal 52,1% di fine 2019 e il costo del rischio si è attestato a 104 punti base. Sulla perdita hanno pesato alcune poste non operative, tra cui 1,3 miliardi per l'accordo sindacale siglato a inizio aprile sulle uscite volontarie e 1,7 miliardi per le transazioni relative a Yapi Kredi oltre agli accantonamenti per 902 milioni già annunciati il mese scorso. Quanto agli indicatori patrimoniali, rispetto al termine dello scorso esercizio il Cet1 ratio è cresciuto di 23 punti base al 13,44% mentre Tier1 e total capital si attestano rispetti-

vamente a 15,48 e 18,01%. Sul fronte della liquidità, il Lcr ratio è al 143% mostrando «un solido livello».

Ricordando infine che la banca in ottobre tornerà a fare valutazioni sull'opportunità di erogare o meno un dividendo a valere sull'attuale esercizio (la cedola era stata congelata nelle scorse settimane in seguito alle raccomandazioni prudenziali fornite dalla Bce agli istituti vigilati), Mustier ha assicurato che «non è previsto alcun cambio di policy legata al payout ratio», che pertanto, stando alle indicazioni contenute nell'attuale piano strategico, dovrebbe restare al 40% nel 2021 e nel 2022 per poi salire al 50% nel 2023. Unicredit, «ha tutti gli strumenti per far fronte alle sfide senza precedenti presentate dalla pandemia grazie ai nostri importanti punti di forza e al nostro modello di business focalizzato», ha concluso Mustier che ancora una volta ha escluso la possibilità di aggregazioni, ribadendo che la situazione impone, in generale, un «approccio conservativo». (riproduzione riservata)

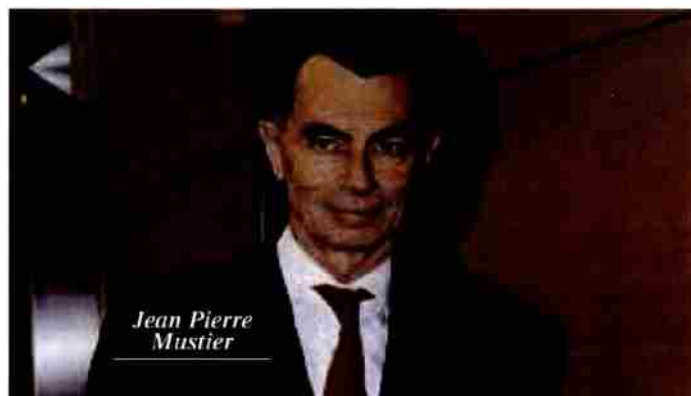


I GRANDI NUMERI DI UNICREDIT

dati in milioni di euro

	31-03-2019	31-03-2020	Var.
◆ Ricavi	4.768	4.378	-8,20%
◆ Costi operativi	2.510	2.493	-0,70%
◆ Rettifiche su crediti	467	1.261	
◆ Risultato netto	1.175	-2.706	
◆ CET1 ratio		13,44%	
◆ Cost/income		56,90%	

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Nuove linee di credito per Leonardo

di Angelica Romani

Leonardo fa provvista per rafforzarsi in un contesto di mercato all'insegna dell'incognita Covid-19. Il gruppo ha sottoscritto nuove linee di credito per un valore di 2 miliardi di euro, importo che porta la liquidità disponibile a oltre 5 miliardi di euro. Per l'ad Alessandro Profumo, «le due nuove linee di credito rappresentano un'ulteriore conferma dell'impegno di Leonardo nel perseguire una strategia finanziaria disciplinata anche in un periodo eccezionale come questo. Questa operazione consentirà di rafforzare ulteriormente la liquidità del gruppo e garantire adeguata flessibilità finanziaria nel mutato contesto economico causato dalla pandemia Covid-19».

Le linee di credito hanno una durata fino a 24 mesi e non prevedono covenant finanziari. Sono state oversubscribed, confermando la solidità del merito di credito di Leonardo sul mercato finanziario. Il pool di banche è composto da Banca Imi, Bnp Paribas, Crédit Agricole Cib e UniCredit, Banco Bpm, Ubi Banca, Hsbc, NatWest, Société Générale. Crédit Agricole Cib e UniCredit hanno assunto i ruoli di Coordinator e Documentation Bank. Banca Imi e Bnl saranno Agent Bank. Linklaters e Clifford Chance, quali consulenti legali, hanno assistito rispettivamente il pool di banche e Leonardo.
(riproduzione riservata)



Da Bnl 25 milioni a Florim Ceramiche

di **Andrea Pira**

Bnl Gruppo Bnp Paribas ha strutturato un «positive loan» da 25 milioni di euro a favore di Florim Ceramiche, con l'obiettivo di favorire investimenti sostenibili. Nell'ambito dell'operazione, la società, attiva nella produzione e nel commercio di superfici ceramiche in gres porcellanato, si impegna a proseguire nei propri investimenti a basso impatto ambientale e a continuare a porre attenzione alla riduzione dell'impatto ecologico, per esempio con il recupero dei materiali di scarto delle produzioni e il potenziamento dell'auto-produzione di energia da fonti rinnovabili. La logica del positive loan è infatti quella di prevedere condizioni migliorative per l'azienda al raggiungimento di precisi obiettivi di sostenibilità. Per Claudio Lucchese Presidente di Florim, in chiave verde, occorre una «seria riflessione sul ruolo delle aziende manifatturiere per il futuro». (riproduzione riservata)



L'ANALISI**IL PROBLEMA
RESTA
IL DEBITO**di **Marco Onado** — a pag. 10**L'ANALISI****Nel verdetto c'è l'insofferenza
per gli effetti generati
dalla montagna del debito****All'aumento costante
dell'indebitamento
è legata la crescita
delle disuguaglianze****Marco Onado**

giudici di Karlsruhe hanno chiesto alla Bce di spiegare che le misure eccezionali adottate seguono il principio di proporzionalità. Persino le sottili doti giuridiche della signora Lagarde, abituata nella sua brillante carriera di avvocato a difendere cause complesse, saranno messe a dura prova, perché questa sembra proprio la riedizione della probatio diabolica usata dalle corti medievali: l'inversione dell'onere della prova su una tesi ai limiti dell'impossibile, che suonava come una condanna preventiva. Anche se alla fine dovesse prevalere un compromesso, non si deve ignorare che la decisione riflette il malessere che – non solo in Germania – si sta diffondendo sugli effetti collaterali delle politiche monetarie eccezionali in vigore da tredici anni e che la pandemia ha ulteriormente prolungato per orizzonti indefiniti. Il problema di fondo è che la crisi 2007-08 era stata provocata da un livello di debito (pubblico o privato) mai raggiunto in passato, che da allora è ulteriormente aumentato. Piaccia o no, il debito che ci ritroveremo alla fine del 2020, compreso una gran parte del debito privato, è sostenibile solo se i tassi di interesse rimarranno ai livelli attuali (compresa una larga quota di tassi negativi) per un periodo di tempo prolungato e

pressoché infinito. Ma questo ha due effetti collaterali gravi. In primo luogo, favorisce la formazione di bolle speculative in molti mercati finanziari: quello delle obbligazioni private, ad esempio, dove una gran parte degli emittenti è appena sopra o addirittura sotto l'asticella del junk bond, o quello dei mercati emergenti, dove si annunciano già alcuni default. È una condizione che ci stiamo trascinando almeno da quando è scoppiata la bolla dei titoli internet, cioè dall'inizio di questo travagliato secolo. Un ciclo finanziario fatto di boom e crisi sta ormai dominando quello economico e i prezzi delle attività finanziarie seguono cicli sempre più ampi, mentre gli investimenti in attività produttive languono e i prezzi di beni e servizi (quelli che rientrano nel mandato in senso stretto della Bce) rimangono fermi. Il secondo effetto collaterale è che, in un mondo di tassi di interesse così basso, soffrono i risparmiatori e gli intermediari tradizionali come banche e assicurazioni. I primi sentono sempre più forte l'angoscia di non trovare un impiego che coniughi sicurezza e crescita ragionevole nel tempo; i secondi assistono (soprattutto in Germania, guarda caso) a una costante riduzione della loro redditività di base. Secondo un calcolo della Bundesbank, con i tassi attuali in 5-6 anni l'80% delle banche tedesche avrebbe il principale margine (quello di interesse) in perdita ed entro nove anni più del 40% del sistema sarebbe sotto il livello dei requisiti patrimoniali, cioè quelli vitali per la licenza bancaria. Insomma, i giudici di Karlsruhe

hanno intercettato sentimenti diffusi non solo in Germania: fino a quando le banche centrali saranno costrette a tirare l'elastico dei loro mandati e i principi di ortodossia per comprare titoli pubblici in forme che sono oggettivamente ai confini (se non ben oltre) la monetizzazione del debito? Fino a che punto saranno costrette a comprare junk bonds come sta facendo la Fed americana? A queste domande non c'è risposta se prima non decidiamo come intendiamo gestire la grande montagna del debito pubblico e privato. È stato l'errore fondamentale dopo la grande crisi finanziaria, quando si è sperato che l'exit strategy dalla politica monetaria di emergenza sarebbe venuta da sola con la ripresa dell'economia. Non possiamo ripeterlo ancora: tutti i Paesi, Europa in testa, devono cominciare a disegnare una strategia per affrontare la causa causarum delle crisi: l'eccesso di debito, pubblico e privato. Un problema, si badi, che, come dimostrano ricerche sempre più fondate, è strettamente intrecciato a quello della disuguaglianza crescente nella distribuzione dei redditi e quindi richiede risposte congiunte di politiche monetarie, fiscali ed economiche. Molte proposte sono



state avanzate negli ultimi anni per quanto riguarda il debito privato o pubblico per dimostrare perché e come dobbiamo disegnare una strategia per uscire dalla trappola del debito. Bisogna prenderli in considerazione da subito, perché sono i pilastri che alla fine reggono il criterio di proporzionalità invocato dai giudici di Karlsruhe. Gli «effetti di politica economica» che invocano sono proprio quelli che riguardano i danni per risparmiatori e intermediari tedeschi, che hanno mosso l'esposto all'alta corte. Se non si dimostra che c'è un termine ragionevole a quegli effetti, anche se questa volta si dovesse trovare una soluzione, il fuoco continuerà a covare sotto la cenere e si estenderà oltre la Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARTERRE

La freccia di Arrow punta su Npl e distressed

Mentre chi opera sul mercato dei crediti deteriorati si interroga su un futuro che appare difficile, c'è chi - nel pieno dell'emergenza coronavirus - raccoglie fondi per investire proprio in Npl o su società in difficoltà. Si tratta di Sagitta, la società di gestione del Gruppo Arrow Global in Italia: proprio in questi giorni ha infatti ottenuto le autorizzazioni per avviare la fase di commercializzazione del fondo "Arrow Credit Opportunities (Italy) Feeder". Si tratta di un nuovo fondo chiuso, riservato ad investitori professionali, qualificato come «feeder»: questo perché investirà in un fondo master, promosso e gestito dal Gruppo Arrow Global, che a sua volta investirà in crediti performing e non performing pan-europei, attivi bancari non core, determinati asset immobiliari e altri beni acquistabili da special situations e altre circostanze "distressed". Il fondo master ha già raccolto 838 milioni di euro. Ma l'obiettivo è di arrivare a 2 miliardi nel 2020, per diventare uno dei maggiori investitori europei di private debt su asset performing e non performing. Il fondo feeder ha invece un target di raccolta di 150 milioni di euro. Se riusciranno a raccogliere queste somme, allora significa che la vita - su questi mercati - c'è anche ai tempi del Covid 19.



Di Liquidità Finanziamento delle banche subordinato alla continuità

Accordata la possibilità di redigere il bilancio *on going concern basis* alle società che

presentavano il presupposto prima della pandemia.

Abriani e Cavalluzzo — a pag. 24

Finanziamento delle banche subordinato alla continuità

VIRUS E RIPRESA

CONTABILITÀ



Il going concern potrebbe essere certificato dall'amministratore

Erogazione esclusa per imprese senza requisiti già prima della pandemia

Niccolò Abriani
Nicola Cavalluzzo

L'articolo 7 del Decreto Liquidità accorda la possibilità di redigere il bilancio *on going concern basis* alle società che presentavano tale presupposto prima della pandemia («sulla base delle informazioni disponibili alla data di chiusura dell'esercizio»). È questa la condizione al contempo necessaria e sufficiente per attivare la deroga, come conferma il Documento interpretativo elaborato dall'Oic. Questa previsione si collega all'articolo 6 del Decreto che sospende ogni obbligo di ricapitalizzazione dalla data di entrata in vigore del Decreto, indipendentemente dal momento in cui si sono verificate le perdite. Entrambe le disposizioni valgono a garantire un *safe harbour* agli amministratori che potranno continuare ad operare in continuità nel breve arco temporale necessario per la “messa a ter-

ra” della liquidità garantita dallo Stato. Si pongono così le premesse per un circolo diretto ad agevolare l'operatività anche dei revisori e delle banche. I primi sono chiamati a concentrare l'attenzione sull'esistenza del going concern al 31 dicembre 2019; le seconde potranno procedere all'erogazione dei finanziamenti garantiti con la sola eccezione delle imprese che già risultavano non meritevoli ante pandemia. Queste almeno le intenzioni del legislatore. Il meccanismo potrebbe però incepparsi se prevalessero atteggiamenti ipertuzioristici che inducessero, da un lato, i revisori a pilatesche no opinion sulle valutazioni in ordine alla continuità o anche soltanto sui fattori di incertezza che pure gli amministratori sono chiamati a rappresentare nella nota integrativa; e, dall'altro, le banche a procedere a valutazioni del merito creditizio “ordinarie”, che finirebbero per essere incoerenti con la straordinarietà della situazione.

Si pensi alla richiesta di piani industriali proiettati su scenari di settantadue mesi ad oggi non prefigurabili (e tanto meno attestabili), ma anche solo alla pretesa di integrare la domanda con il progetto di bilancio al 31 dicembre 19 con una clean opinion dei revisori, quando lo stesso legislatore ha differito il termine per la redazione del progetto a fine maggio e per il giudizio dei revisori a metà giugno (o a fine giugno, in caso di rinuncia dei soci ai termini). In tal modo si finirebbe per rinviare l'avvio delle misure di sostegno addirittura a luglio. Del resto, nella valutazione prospettica degli effetti degli eventi sopravvenuti all'inizio dell'emergenza sanitaria

vanno senz'altro incorporati i dati già oggi disponibili e i benefici acquisiti (in primis, gli ammortizzatori sociali, le dilazioni nei pagamenti dei contributi) e ragionevolmente prevedibili, tra i quali vi sono appunto i finanziamenti garantiti dallo Stato previsti dai decreti emergenziali. Ma se si invertono i termini, richiedendo una prospettiva di continuità nella pandemia (e nonostante la pandemia) quale condizione per l'acquisizione dei finanziamenti, gli obiettivi di sostegno immediato del sistema produttivo rischierebbero di essere frustrati.

Non si intende sottovalutare le oggettive difficoltà in cui si trovano le banche, né le remore collegate al doveroso rispetto della disciplina prudenziale. È chiaro però che non si possano adottare strumenti ordinari, pensati per valutare le eventuali patologie delle singole imprese in contesti fisiologici, in una situazione di acclarata crisi sistemica. Di qui l'esigenza di un intervento normativo che delimiti le condizioni che le banche sono chiamate a verificare in questa situazione eccezionale, senza accollare agli imprenditori oneri e valutazioni che sconfinano nella (chiaro)vegenza. Occorre definire un procedimento snello che conduca a rapide erogazioni



per tutte le imprese in continuità al 31 dicembre 2019. Una possibile soluzione è stata indicata su questo giornale da Roberto Fontana, il quale ha proposto la redazione, da parte degli amministratori, di una dichiarazione nella quale certificare la continuità aziendale al 31 dicembre 2019 e l'esistenza, a quella data, di debiti scaduti da oltre 90 giorni contenuti in una percentuale sul fatturato. Sulla base di tale riscontro si dovrebbe procedere all'immediata erogazione, senza rischi di responsabilità per le banche, mentre eventuali atteggiamenti indebitamente ostruzionistici potrebbero essere censurati davanti agli Abf, proprio in quanto estranei alla valutazione del merito creditizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA






ULTIM'ORA

INTERNI ESTERI ECONOMIA ROMA MILANO NAPOLI TORINO DIFESA ENERGIA INFRASTRUTTURE ARCHIVIO

SCARICA L'APP



ANALISI

-  Atlantide
-  Mezzaluna
-  Corno d'Africa

RUBRICHE

-  Business News
-  Speciale energia
-  Speciale difesa
-  Speciale infrastrutture
-  Speciale scuola

RASSEGNE STAMPA

-  L'Italia vista dagli altri
-  Panorama internazionale
-  Panorama arabo
-  Visto dalla Cina
-  Difesa e sicurezza
-  Panorama energia

CHI SIAMO

PRIVACY POLICY

CREDITO

Credito: [sindacati](#), esposto contro inaccettabile clima d'odio verso i [bancari](#)

Roma, 06 mag 15:19 - (Agenzia Nova) - I segretari generali di [Fabi](#), [First Cisl](#), [Fisac Cgil](#), [Uilca](#) e [Unisin](#) – [Lando Maria Sileoni](#), [Riccardo Colombani](#), [Giuliano Calcagni](#), [Massimo Massi](#) ed [Emilio Contrasto](#) – presentano un esposto a tutte le Procure della Repubblica in Italia, informando contestualmente il ministro dell'Interno, [Luciana Lamorgese](#), per denunciare il crescente e inaccettabile clima di odio contro il settore bancario e, in particolare, verso la categoria delle lavoratrici e dei lavoratori delle [banche](#). Lo riferisce un comunicato stampa. "Si tratta di un clima di odio pericoloso che trae origine dalla necessità di individuare a tutti i costi un colpevole per i ritardi che si stanno verificando in relazione al decreto liquidità del governo e ai prestiti garantiti dallo Stato, che vengono erogati con alcune difficoltà mai imputabili alle lavoratrici e ai lavoratori [bancari](#). Negli ultimi giorni, l'attenzione di tutti i media su questo argomento è cresciuta sensibilmente e, peggio ancora, vengono diffuse e mandate in onda telefonate registrate con gli operatori [bancari](#), con il solo becerato obiettivo di dare la colpa a qualcuno", si legge. (segue) (Rin) © Agenzia Nova - Riproduzione riservata

[Continua a leggere...](#)

[\[«Torna indietro\]](#)

ARTICOLI CORRELATI

- 06 mag 15:19 - Credito: [sindacati](#), esposto contro inaccettabile clima d'odio verso i [bancari](#) (2)
- 06 mag 14:00 - Credito: con Garanzia Italia di Sace istruttorie per 12,5 miliardi, 90 mila domande a Fondo Pmi (2)
- 06 mag 14:00 - Credito: con Garanzia Italia di Sace istruttorie per 12,5 miliardi, 90 mila domande a Fondo Pmi
- 06 mag 12:49 - Credito: 1,6 milioni di domande di moratoria sui prestiti, oltre 90 mila domande a Fondo garanzia per Pmi (3)
- 06 mag 12:49 - Credito: 1,6 milioni di domande di moratoria sui prestiti, oltre 90 mila domande a Fondo garanzia per Pmi (2)
- 06 mag 16:44 - Credito: al via oggi in Tunisia il "portafoglio digitale"

TUTTE LE NOTIZIE SU..

GRANDE MEDIO ORIENTE

- Afghanistan
- Algeria
- Anp
- Arabia Saudita
- Bahrein
- Cipro
- Egitto
- Emirati Arabi
- Giordania
- Iran
- Iraq
- Israele
- Kuwait
- Libano
- Libia
- Marocco
- Mauritania
- Oman
- Qatar
- Siria
- Somalia
- Sudan
- Tunisia
- Turchia
- Yemen

EUROPA

- Albania
- Andorra
- Armenia
- Austria
- Azerbaigian
- Belgio
- Bielorussia
- Bosnia-Erzegovina
- Bulgaria
- Cipro
- Città del Vaticano
- Croazia
- Danimarca
- Estonia
- Finlandia
- Francia
- Georgia
- Germania
- Grecia
- Irlanda
- Islanda
- Italia
- Kosovo
- Lettonia
- Liechtenstein
- Lituania
- Lussemburgo
- Macedonia del Nord
- Malta
- Moldova
- Monaco
- Montenegro
- Norvegia
- Paesi Bassi
- Polonia
- Portogallo
- Regno Unito
- Repubblica Ceca
- Romania
- Russia

BANCHE E RETI

Bce, Sileoni (Fabi) attacca i favori concessi alle banche tedesche



DI REDAZIONE

6 MAGGIO 2020 | 10:35

Il segretario generale di Fabi: "Quattro anni fa alle banche tedesche sono state permesse operazioni vietate alle italiane".

Il segretario generale della Fabi non è certo uno che le manda a dire. Ieri sera, infatti, durante la trasmissione "Fuori dal coro" in onda su Rete4 è andato all'attacco delle banche tedesche. Lo ha fatto in un momento in cui la discussione è particolarmente accesa, in seguito alla notizia di ieri riguardante la decisione dell'Alta Corte tedesca di chiedere alla Bce di spiegare, entro tre mesi e in modo ampio e dettagliato, le motivazioni del quantitative easing deciso dall'allora presidente Mario Draghi nel 2015 e così dimostrare che non fosse sproporzionato. Pena, l'uscita della Bundesbank dal piano di acquisti.

Sileoni ha battuto sul tasto dei favori che, secondo lui, sarebbero stati concessi alle banche tedesche negli anni precedenti: "Quattro anni fa la Banca centrale europea ha preteso la vendita dei prestiti deteriorati da parte delle banche con l'acquisto di quei crediti da parte di società specializzate nel recupero crediti e almeno la metà sono fondi stranieri", ricorda Sileoni. "Ma il recupero di quei crediti avviene con modalità alquanto discutibili. Una banca avrebbe impiegato più tempo, ma alla fine avrebbe recuperato il cliente. Quando finisce in mano alle società di recupero crediti, invece, il cliente muore, perché deve pagare e basta: viene letteralmente strozzato, tant'è che abbiamo assistito a gente che si è tolta la vita. Alcune operazioni che sono state permesse alle banche tedesche non sono state permesse alle banche italiane».

Vuoi ricevere le notizie di Bluerating direttamente nel tuo Inbox? [Iscriviti alla nostra newsletter!](#)



← Cvc punta sulla Serie A

Consulenti, occhio alle polizze PPI →

Bce Fabi Lando Maria Sileoni

COMMENTA

WEB

48

NEWSLETTER

ISCRIVITI

I PIÙ LETTI

[Leggi](#)

- Widiba, il consulente milionario tra bonus e incentivi 04 Maggio 2020 ore 11:28
- Coronavirus, per i cf garanzie sui prestiti 02 Maggio 2020 ore 20:04
- Consulenti, quando si finisce nell'imbuto dell'industria finanziaria 04 Maggio 2020 ore 09:57
- Banche, se chiedi aiuto il telefono squilla a vuoto 04 Maggio 2020 ore 10:07
- Consulenti, ecco come sono cambiati i vostri clienti (e i loro portafogli) dopo il Coronavirus 04 Maggio 2020 ore 13:00

IN RETE



Top 10 Bluerating: Allianz prima in un'Italia che piange



Azimut, arrivano dividendo, buy-back e whitewash



Bnl, una task force per i finanziamenti ai professionisti



Consultinvest, il nuovo modo di lavorare dei consulenti



Credemholding, utile in crescita e nomina del nuovo collegio sindacale



Il Coronavirus pesa su Intesa



Deutsche Bank annuncia una trimestrale col sorriso



Strumenti finanziari, quando il gestito incontra la finanza

< ECONOMIA

Coronavirus, 900mila famiglie e 700mila imprese hanno chiesto moratoria sui prestiti. Al Fondo di garanzia pmi 90mila domande



Ancora molto poche, rispetto al totale delle richieste delle pmi, le pratiche per i finanziamenti fino a 25mila euro con garanzia pubblica arrivate a destinazione. Poco più di 50.000 persone hanno chiesto la sospensione delle rate del mutuo sulla prima casa. I sindacati dei bancari denunciano "un clima d'odio" che cerca "responsabili dei ritardi"

di F. Q. | 6 MAGGIO 2020



Speciale Coronavirus - iscriviti alla newsletter e ricevi gli ultimi aggiornamenti nella tua casella.

ISCRIVITI

Sono salite a **1,6 milioni, 300mila in più** rispetto alla rilevazione di una settimana prima, le domande di adesione alle **moratorie sui prestiti** presentate da **imprese e famiglie** sulla base del **decreto cura Italia**, del dl **Liquidità** e dell'accordo tra Abi e associazioni dei consumatori sulla sospensione dei prestiti personali. Mentre hanno superato quota **90.000** le richieste di garanzia per nuovi finanziamenti bancari alle pmi presentate al **Fondo di Garanzia**, di cui **70mila** per prestiti **fino a 25mila euro con il 100% di garanzia pubblica**: ancora molto poche rispetto al totale delle domande. E i risultati della **rilevazione settimanale fatta da Tesoro**, ministero dello Sviluppo, Abi, **Mediocredito** centrale e Sace **non dicono quante imprese abbiano ricevuto i soldi**.

"Si può **stimare** che circa il **71% delle domande** o comunicazioni relative alle moratorie sia già stato **accolto** dalle banche", si legge nel comunicato. "L'1% circa è stato sinora rigettato; la parte restante è in corso di esame". I dati verificati si limitano alle domande, che al 24 aprile erano appunto 1,6 milioni per le moratorie: oltre il 43% provengono dalle imprese (a fronte di prestiti per 120 miliardi), **900.000 dalle famiglie** a fronte di prestiti per 54 miliardi di euro. Solo **poco più di 50.000 domande** hanno riguardato la **sospensione delle rate del mutuo sulla prima casa** attraverso il Fondo Gasparrini, per un importo medio di circa 89.000 euro.

Immobiliare.it

Oltre 1.200.000 annunci di case in vendita e in affitto. Trova quella giusta per te sul portale N.1 in Italia

Dalla Homepage

GIUSTIZIA & IMPUNITÀ

Bonafede lavora a norma per riportare boss in galera. "Scarcerati per l'emergenza, ora situazione diversa. Mancata nomina Di Matteo? Nessuna interferenza"

Di Giuseppe Pipitone



MAFIE

L'altro virus – Aziende siciliane all'Antimafia: "Ritardi cassa integrazione favoriscono clan". L'allarme – "Delivery usato per droga e armi"

Di F. Q.



LAVORO & PRECARI

Cig in deroga – Bonus per sveltire le pratiche: si dimette dirigente del Dipartimento lavoro della Sicilia

Di F. Q.



Il ministero dello Sviluppo e Mediocredito Centrale segnalano poi che sono complessivamente 91.973 le domande arrivate al Fondo di Garanzia dal 17 marzo al 5 maggio per richiedere le garanzie ai finanziamenti in favore di imprese, **artigiani, autonomi e professionisti**, per un importo complessivo pari a circa 5,6 miliardi. In particolare, le domande relative alle misure introdotte con i decreti 'Cura Italia e 'Liquidità' sono 90.049, pari ad un importo di circa 5,4 miliardi di euro. Di queste, oltre 70.000 sono riferite a finanziamenti fino a 25.000 euro, con percentuale di copertura al 100%, per un importo finanziato di circa 1,5 miliardi, che, secondo la norma, possono essere erogati **senza attendere l'esito definitivo dell'istruttoria**.

La task force fa anche sapere che è entrato in piena operatività '**Garanzia Italia**', lo strumento di Sace per sostenere le imprese italiane colpite dall'emergenza Covid-19. Sono stati realizzati i primi tre interventi presentati da due banche e sono in corso circa 170 istruttorie da parte per altrettante operazioni di finanziamento per un valore complessivo di circa 12,5 miliardi di euro. Martedì su questo fronte è stato firmato un protocollo tra Viminale, Tesoro e Sace per rispondere agli allarmi dei **magistrati** che temono che i soldi con garanzia pubblica finiscano alla criminalità organizzata. Chi richiede il finanziamento dovrà presentare un'**autocertificazione** per attestare che nei suoi confronti non ci sono cause di divieto, decadenza o sospensione. E' previsto che la Sace si doti di un apposito programma informatico per **interfacciarsi con la Banca dati nazionale unica della documentazione antimafia (Bdna)**. Anche sugli atti di concessione di garanzie che non superano i 150mila euro è prevista la verifica sulla veridicità delle autocertificazioni.



LEGGI ANCHE

Coronavirus, il procuratore nazionale antimafia De Raho: "Tracciare flussi, rischio dei prestiti a usura per aziende in difficoltà"

Intanto i sindacati dei bancari sostengono che contro i lavoratori del comparto c'è "un **clima d'odio**" che cerca "**responsabili dei ritardi**" nel sistema dei prestiti garantiti dallo Stato. I segretari generali di Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin - Lando Maria Sileoni, Riccardo Colombani, Giuliano Calcagni, Massimo Massi ed Emilio Contrasto hanno presentato un **esposto** a tutte le Procure della Repubblica in Italia, informando contestualmente il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese. Nelle ultime settimane, spiega una nota, la tensione nella rete delle filiali è cresciuta costantemente, con "casi di **violenze e aggressioni** verbali, **minacce**, offese, **insulti**, soprusi, sputi. E poi **vetrine prese a sassate**, ruote delle autovetture bucate e perfino finti pacchi bomba".



Sostieni ilfattoquotidiano.it: mai come in questo momento **abbiamo bisogno di te.**

In queste settimane di pandemia noi giornalisti, se facciamo con coscienza il nostro lavoro, svolgiamo un servizio pubblico. Anche per questo ogni giorno qui a ilfattoquotidiano.it siamo orgogliosi di offrire gratuitamente a tutti i cittadini centinaia di nuovi contenuti: notizie, approfondimenti esclusivi,

interviste agli esperti, inchieste, video e tanto altro. Tutto questo lavoro però ha un grande costo economico. La pubblicità, in un periodo in cui l'economia è ferma, offre dei ricavi limitati. Non in linea con il boom di accessi. Per questo chiedo a chi legge queste righe di sostenerci. Di darci un contributo minimo, pari al prezzo di un cappuccino alla settimana, fondamentale per il nostro lavoro.

Diventate utenti sostenitori [cliccando qui](#).

Grazie

Peter Gomez

il Fatto
Quotidiano.it

SOSTIENI ADESSO



CORONAVIRUS

ARTICOLO PRECEDENTE

Coronavirus, "l'Europa vive la peggiore recessione della sua storia: Pil giù del 7,4% nel 2020. In Italia previsto crollo del 9,5% e debito al 159%". Gentiloni: "Dati disomogenei: Berlino recupererà entro 2021, Roma no"

Gentile lettore, la pubblicazione dei commenti è sospesa dalle 20 alle 9, i commenti per ogni articolo saranno chiusi dopo 72 ore, il massimo di caratteri consentito per ogni messaggio è di 1.500 e ogni utente può postare al massimo **150 commenti alla settimana**. Abbiamo deciso di impostare questi limiti per migliorare la qualità del dibattito. È necessario attenersi **Termini e Condizioni di utilizzo del sito (in particolare punti 3 e 5)**: evitare gli insulti, le accuse senza fondamento e mantenersi in tema con la discussione. I commenti saranno pubblicati dopo essere stati letti e approvati, ad eccezione di quelli pubblicati dagli utenti in white list (vedere il punto 3 della nostra policy). Infine non è consentito accedere al servizio tramite account multipli. Vi preghiamo di segnalare eventuali problemi tecnici al nostro supporto tecnico La Redazione

PRIVACY TERMINI E CONDIZIONI D'USO FAI PUBBLICITÀ CON FQ REDAZIONE SCRIVI ALLA REDAZIONE ABBONATI CAMBIA IMPOSTAZIONI PRIVACY



© 2009 - 2020 SEIF S.p.A. - C.F. e P.IVA 10460121006

IL NORD QUOTIDIANO

76.152.048



LE NOTIZIE CHE GLI ALTRI NON SCRIVONO
Max Parisi

- HOME
- STORIE ITALIANE
- IN GIRO PER IL MONDO
- ECONOMICS
- FORSE È SCIENZA
- C'ERA UNA VOLTA
- LA NERA
- SEI SICURO?
- EDITORIALI
- TARGET

FABI: LA BCE HA PERMESSO A BANCHE TEDESCHE AZIONI VIETATE A BANCHE ITALIANE

6 maggio - Dalla Bce "sono state permesse alle banche tedesche alcune operazioni che non sono state permesse a quelle italiane". Lo ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, intervistato nel corso della trasmissione "Fuori dal coro" in onda su Rete4. "Quattro anni fa la Banca centrale europea - ha ricordato il leader della Fabi, la maggiore organizzazione sindacale dei bancari - ha preteso la vendita dei prestiti deteriorati da parte delle banche con l'acquisto di quei crediti da parte di società specializzate nel recupero crediti e almeno la metà sono fondi stranieri. Ma il recupero di quei crediti avviene con modalità alquanto discutibili. Una banca avrebbe impiegato più tempo, ma alla fine avrebbe recuperato il cliente. Quando finisce in mano alle società di recupero crediti, invece, il cliente muore, perché deve pagare e basta: viene letteralmente strozzato, tant'è che abbiamo assistito a gente che si è tolta la vita"

Diventa Socio Sostenitore con un contributo di 10,00€

Donazione

Precedente

LA BUNDESBANK CONTROLLERA' CHE LA BCE RISPONDA ALLA GERMANIA...

5 maggio - BERLINO - La Bundesbank sosterrà la Banca Centrale Europea (Bce) nella

Successiva

INDICE PMI ITALIA CROLLA A 10,9 PUNTI, QUELLO DELL'EUROZONA CROLLA

6 maggio - L'Indice Pmi composito (manifatturiero + servizi) dell'Italia ad aprile

Brevi, quasi brevi? Brevissime!

INDICE PMI FRANCIA PRECIPITA A 10,2 PUNTI E FA PEGGIO DELL'ITALIA,

6 maggio - PARIGI - In Francia il settore terziario ha subito ad aprile la peggiore

GERMANIA: LEGGERO AUMENTO DI CONTAGI E DECESSI INDICE MORTALITA'

6 maggio - La Germania ha registrato un leggero aumento sia dei contagi sia dei

INDICE PMI ITALIA CROLLA A 10,9 PUNTI, QUELLO DELL'EUROZONA CROLLA

6 maggio - L'Indice Pmi composito (manifatturiero + servizi) dell'Italia ad aprile

FABI: LA BCE HA PERMESSO A BANCHE TEDESCHE AZIONI VIETATE A BANCHE

6 maggio - Dalla Bce "sono state permesse alle banche tedesche alcune operazioni

LA BUNDESBANK CONTROLLERA' CHE LA BCE RISPONDA ALLA GERMANIA...

5 maggio - BERLINO - La Bundesbank sosterrà la Banca Centrale Europea (Bce) nella

IN LOMBARDIA OGGI L'INDICE DI CONTAGIO E' PIU' BASSO DELLA MEDIA

5 maggio - MILANO - Il tasso di contagio da coronavirus in Lombardia è inferiore

FONTANA: SPERO SPERIMENTAZIONE DEL PLASMA PROSEGUA IN OSPEDALI CON

5 maggio - MILANO - "Spero che la verifica e la sperimentazione possa andare

PRIMARIO OSPEDALE: CINA COLPEVOLE. SAPEVA E HA TACIUTO INFORMAZIONI

5 maggio - "La Cina ci ha raccontato un sacco di bugie. Se dovessimo decidere per

CORTE COSTITUZIONALE TEDESCA: BCE HA VIOLATO LA COSTITUZIONE,

5 maggio - BERLINO - "L'acquisto di titoli di Stato da parte della Banca centrale

L'INVASIONE AFRICANA DELL'ITALIA CONTINUA: ALTRI 150 ARRIVATI A

5 maggio - Sbarchi nella notte a Lampedusa. Secondo fonti del Comune nel corso del

FONTANA: VITA E' RIPRESA CON GRANDISSIMA TRANQUILLITA' GRAZIE AI

5 maggio - MILANO - "Penso di poter dire che sia andata bene, soprattutto in

ENORME AUMENTO DI DISUCCUPATI IN

Ultimi articoli pubblicati

IL 70% DELLE IMPRESE ITALIANE DA' UN GIUDIZIO MOLTO NEGATIVO SUL GOVERNO E 95% ATTENDE RISPOSTA



martedì 5 maggio 2020
Ricavi quasi dimezzati nel 2020 con il turismo che prevede una contrazione del 66,3%, giudizi in grande prevalenza negativi sui provvedimenti finora adottati dal governo per contrastare la crisi provocata dalla pandemia, sette imprese su 10 hanno fatto ricorso agli ammortizzatori sociali, forti

PROF. PREGLIASCO: "HO VISTO AL PIO ALBERGO TRIVULZIO PROFESSIONISTI BRAVISSIMI E PROTOCOLLI



lunedì 27 aprile 2020
MILANO - "Al Pio Albergo Trivulzio si sta facendo, come in tutte le altre strutture, al meglio per garantire la salute di tutte le persone che sono assistite. Non possiamo massacrare le Rsa continuando a insistere su quello che è stato un momento di guerra. E nella guerra non avevamo

NASCE IL "MOVIMENTO DELLE SARACINESCHE" NEGOZIANI RISTORATORI BARISTI ALBERGATORI: 6.000



lunedì 20 aprile 2020
GENOVA - E' nato a Genova il "MoSa", Movimento delle saracinesche. Il gruppo, attivo su Facebook con quasi 6 mila adesioni, "riunisce e dà voce alla protesta delle categorie più colpite dalla crisi Covid

RIVOLTA DEI TITOLARI DI BAR RISTORANTI GELATERIE ABBIGLIAMENTO PARRUCCHIERI ESTETISTI! 3.000 DANNO



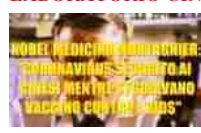
mercoledì 29 aprile 2020
MILANO - Regole chiare su come riaprire. Questo chiedono, oltre alla riduzione delle tasse locali, i commercianti milanesi. Tremila di loro, per lo più titolari di bar, ristoranti e gelaterie, ma anche di negozi di abbigliamento, parrucchieri ed estetisti, si sono uniti spontaneamente e hanno

FINANCIAL TIMES: MONDO SI RIVOLTA CONTRO LA CINA E IL REGIME TENTA DI CORROMPERE SENATORE AMERICANO



lunedì 20 aprile 2020
La sperimentata cautela del soft power cinese in Occidente, abbandonata dal regime comunista cinese da qualche tempo in favore di una diplomazia più aggressiva, ha fatto posto con la crisi del coronavirus a una spizzante "muscolarità", come la definiscono vari analisti in recenti rapporti. Il

IL PREMIO NOBEL PER LA MEDICINA LUC MONTAGNIER: CORONAVIRUS SFUGGITO A LABORATORIO CINESE CHE



venerdì 17 aprile 2020
Il Sars-CoV-2 sarebbe un virus manipolato, sfuggito accidentalmente da un laboratorio cinese di Wuhan dove si studiava un vaccino contro l'Hiv. E' questa la tesi dirompente di Luc MONTAGNIER, premio Nobel per la Medicina nel

Link: <https://www.startmag.it/economia/telefonate-registrate-bancari-sileoni-fabi-attacca-rienzi-codacons/>

Arriva **DISNEY+** con **TIMVISION**,
la scatola magica dei tuoi desideri.



HOME CHI SIAMO

START
MAGAZINE

ENERGIA ECONOMIA MONDO MOBILITÀ INNOVAZIONE FOCUS ▾



ECONOMIA

Telefonate registrate e bancari sotto pressione, Sileoni (Fabi) attacca in diretta tv Renzi (Codacons)

di **Fernando Soto**



Continuano subbugli e polemiche su garanzie statali e prestiti bancari. Il caso dello scontro fra Sileoni (Fabi) e Renzi (Codacons)

Nella baraonda del Coronavirus capita di tutto. Succede, a esempio, che il governo – con gli aiuti alle imprese – ha messo in moto una macchina col motore diesel quando, invece, sarebbe servito un turbo a iniezione. Un meccanismo farraginoso che non ha consentito di dare alle aziende e agli artigiani la liquidità di cui avevano bisogno per far fronte all'emergenza cagionata dal Covid-19. Poi, in questo caos dei decreti, accordi, convenzioni e circolari, ci si sono messe pure le banche, chiamate a erogare finanziamenti garantiti dallo Stato (e non a regalare denaro allo sportello, calpestando o cancellando le regole esistenti, come qualcuno vorrebbe lasciar intendere). Alcuni istituti ci hanno un po' marciato e, dopo aver valutato poco convenienti soprattutto i miniprestiti, quelli fino a 25.000 euro, fanno melina, chiedono documenti ulteriori rispetto a quanto previsto dalle norme e dalle procedure, cercano di buttare la palla in corner.

In tutto questo caos, chi ci finisce in mezzo sono le lavoratrici e i lavoratori bancari che in prima linea, da quando è iniziato il lockdown del Paese, continuano ad andare nelle agenzie e nelle direzioni. Il lavoro dei bancari non si è mai fermato – il settore appartiene a uno dei servizi pubblici essenziali – e il virus ha fatto il suo nella categoria, con un migliaio di contagiati e 15 morti. I bancari sono l'ultimo pezzo della catena

Quadrimestrale Start Magazine, Marzo-Giugno 2020



Leggi l'ultimo numero del quadrimestale



produttiva, ma qualcuno pensa che la colpa di questo caos sia proprio la loro. Il Codacons, per esempio, ha registrato un po' di telefonate con gli addetti delle banche, contattati per informazioni su questi prestiti. Le risposte sono state in taluni casi non chiarissime, ma il motivo va cercato nell'assenza di indicazioni che arrivano dall'alto e pure dalla confusione innescata dai pasticci del governo. Ma il presidente del Codacons, Carlo Rienzi, preferisce evidentemente puntare il dito contro chi è più debole e non toccare né i vertici delle banche né l'esecutivo guidato dall'avvocato Giuseppe Conte.

Fatto sta che le telefonate sono state trasmesse in diretta tv su Rai Uno, ieri mattina, durante una puntata di *Storie Italiane*, una pacata trasmissione di intrattenimento, condotta da Eleonora Daniele, che per una volta si è trasformata in un ring. A sferrare i pugni (mediatici, per carità) stendendo al tappeto l'avversario è stato Lando Maria Sileoni. Il segretario generale della Fabi, [prima sigla](#) del settore con 110.000 iscritti, ha attaccato a muso duro Rienzi che voleva denunciare, con un'indagine ignorata da tutti i quotidiani in edicola oggi, ritardi e inefficienze, imputando il tutto su chi lavora allo sportello, come se la politica del credito o le procedure fossero decise dagli impiegati e non dagli amministratori delegati.

La storia delle telefonate rubacciate e della successiva (controversa) messa in onda, ancorché legittima sul piano dei cavilli normativi, non è andata giù al leader della Fabi. Che non ha lasciato parlare Rienzi, il quale, fiaccato, si è prima arreso e poi ha cercato di tendere la mano a Sileoni chiedendo di lavorare insieme. «Stia zitto», ha però urlato via Skype Sileoni a Rienzi. «Lei è caduto male - ha detto furioso Sileoni - ha sbagliato personaggio. Io sono una persona con i piedi per terra e non mi metto in cattedra come sta facendo lei, rispetto tutti. I problemi ci sono stati principalmente per alcuni motivi fondamentali: una confusione normativa che non dipendeva dalle banche, ma da un [decreto farraginoso del governo](#), bastava abrogare le norme precedenti e tutto sarebbe andato con estrema velocità. Tutta questa burocrazia ha portato ad un mese di stallo, noi abbiamo ora superato la fase di rodaggio». Quindi si è rivolto ancora a Rienzi: «Lei è una vergogna, non sa che per il coronavirus sono state chiuse molte filiali, e se i suoi adepti chiamano quando le filiali sono chiuse, con chi pensa di avere a che fare? Vengo io a fare le indagini a lei».

[Facebook](#)
[Twitter](#)
[LinkedIn](#)
[WhatsApp](#)
[Gmail](#)

[Facebook Messenger](#)

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Inserisci il tuo nome

Inserisci il tuo indirizzo email

ISCRIVITI ORA

Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

TAGS:

- #Bancari
- #Banche
- #Codacons
- #Conte
- #Decreto
- #Fabi
- #Governo
- #Liquidità
- #Rienzi
- #Sileoni
- #Storie Italiane
- #Telefonate
- #Tv

6 MAGGIO 2020

di Fernando Soto

Vedi tutti gli articoli di [Fernando Soto](#)

Chi paga in caso di contagio Covid-19 nelle aziende?

